



IL TEATRO
DI
ROBERTO BRACCO

L'AMANTE LONTANO
Dramma in tre atti

stefanodurso.altervista.org

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)"

Edizione di riferimento:

Autore: Bracco, Roberto <1862-1943>

Titolo: 10: L' internazionale ; L'amante lontano ; L'uocchie cunzacrate ; La culla / Roberto Bracco ; con una prefazione dell'autore

Pubblicazione: Milano : Sandron, 1919

Descrizione fisica: 345 p. ; 19 cm

Collezione: Teatro / Roberto Bracco

Versione del testo: 1.0 del 1 gennaio 2014

Versione epub di: Stefano D'Urso

ROBERTO BRACCO
L'AMANTE LONTANO

Dramma in tre atti

Rappresentato, la prima volta, al *Teatro Nazionale* di Roma, dalla Compagnia di Emma Gramatica, la sera del *17 aprile 1916*.

PERSONAGGI:

MIRELLA.

MICHELE.

LUCIANO D'ALVEZZA.

IL DUCA D'ALVEZZA.

CARMELA SCITTI.

LA SIGNORA ORTENSIA.

MATTEO.

NINUCCIO.

SAVERIO PACIUCCO.

GAETANA PACIUCCO.

(A Napoli – 1915.)

ATTO I.

Un salotto.

Una porta centrale in fondo, che dà in un corridoio. Due porte nella parete sinistra, una nella destra. Il vano d'una finestra piuttosto ampia taglia l'angolo da questo lato.

Niente eleganza. Pochi mobili, vecchi. Lateralmente alla porta che dà nel corridoio, due consolle simmetriche. – Sulle consolle, un po' di chincaglie. Ai muri, qualche gruppo di fotografie sbiadite.

Verso la sinistra della stanza, un canapè con a un fianco un'alta testata. Davanti al canapè, un tappeto. Verso la destra, un solido tavolino. – Qua e là, seggiole svariate.

SCENA I.

(Le imposte della finestra sono chiuse. La stanza è scarsamente illuminata da due mozziconi di candele che ardono nelle bugiette di metallo poste sul tavolino.)

MICHELE

(viso asciutto e angoloso, occhi grandi e mansueti, capelli scompigliati, un po' a zazzera, mustacchietti incolti e spioventi sul labbro superiore. – Una giacchetta scura e frusta, cui manca qualche bottone; una camicia rozza con un colletto floscio, senza cravatta; un paio di calzoni malandati, che mostrano l'impronta rigonfia dei ginocchi. – Con in mano una penna, è seduto presso il tavolino, su cui, tra i due mozziconi di candele, sono un gran numero di foglietti di carta leggeri e una bottiglietta che gli serve da calamaio. – Pensa, e scrive. – Poi,

borbotta:) È inutile: vado a tentoni. (*Legge le ultime parole che ha scritte:)* «Quadro trentunesimo. La piazza del villaggio. La farmacia. La caserma dei carabinieri. La chiesetta col suo bravo campanile. – Fanno corona intorno le colline ammantate di verde». (*Osserva:)* In cinematografia, il verde non si vede; ma questo non importa. Io ce lo metto. (*Continua a leggere:)* «Giorno di festa. La campana della chiesetta dondola e squilla». (*Osserva:)* In cinematografia, le campane non possono squillare, ma... io ce lo metto. Procediamo. (*Scrive, pronunciando le parole:)* «Il cerretano, che pocanzi è stato preso a calci dal farmacista, si avvanza nel centro della piazza tra la folla dei curiosi, e sale sopra una sedia per arringare». (*Osserva:)* Una sedia nel centro d'una piazza?! Bè, questo in cinematografia è ammesso. (*Pausa.*) Cerchiamo di figurarci il quadro. (*Si alza e suggerisce a sé stesso:)* Il cerretano si avvanza tra la folla dei curiosi... (*Esegue, camminando, gesticolando, ergendo la testa, voltandosi di qua e di là. Indi, costruisce con la fantasia:)* Qui, naturalmente, tutti, a gran voce: Parli! Parli! Lasciatelo parlare!.... E lui, trovando, per caso, una sedia nel centro della piazza, tàffete....!! (*Accenna ratto di salire su una sedia immaginaria.*)

SCENA II.

(In tempo, s'apre la porta di fondo, e nel corridoio chiaro di sole comparisce Ninuccia, munita d'una scopa, d'uno scopettino e di parecchi strofinacci.)

NINUCCIA

(gridacchia:) Signora Ortensia! Signora Ortensia!... Il professore è impazzito!

MICHELE

Sei una sciocca! Non sono impazzito niente affatto, grazie a Dio!

ORTENSIA

(*accorre dal corridoio*) Che facevate, professore?

NINUCCIA

All'oscuro, in mezzo alla stanza, diceva parole strampalate e ballava!

ORTENSIA

Tu, cuciti la bocca, e mettiti a spazzare.

MICHELE

Non dicevo parole strampalate e non ballavo. Eseguivo, bensì, in certo modo, una scenetta d'una mia composizione cinematografica per averne un'idea concreta. Me la rappresentavo alla meglio. Me la vivevo un poco.

ORTENSIA

E vi abbisognava di stare all'oscuro?

MICHELE

All'oscuro, no. (*Indicando le bugiette*) Non vedete che ero largamente illuminato?... Illuminazione a cera per non consumarvi la luce elettrica.

ORTENSIA

Ma perché vi tenevate ancora chiuse le imposte della finestra? (*Le spalanca.*)

(*La stanza si rischiara.*)

MICHELE

(*spegnendo i mocchioli*) È semplice: credevo che fosse ancora notte. Mi son levato alle quattro per lavorare. E le ore sono passate senza che me ne accorgessi. Perdonatemi d'avervi ingombrato il salotto. Non sono rimasto in camera mia per non svegliare il babbo e la mamma. Dormivano tranquilli e beati come due bimbi!

NINUCCIA

(*è intenta a spassare, a pulire.*)

ORTENSIA

(*la coadiuva, rimuovendo le sedie, spolverando e lisciando con un pannolino.*) Mi dispiace che siate stato a disagio e che ora vi disturbiamo. Ma la colpa è vostra. Ho alcune camere disponibili, e, iersera, quando essi decisero di prolungare la visita e di pernottare qui, non mancai di offrirvene una, o per voi o per loro.

MICHELE

Sennonché, occupando una camera di più per una nottata, avrei dovuto sborsare, per lo meno, un paio di lirette.

ORTENSIA

Che dispendio!

MICHELE

Oh bella! Non mi conveniva.

ORTENSIA

Siete un lesinino di prima riga!

MICHELE

(arrabbiandosi senz'acredine) E credete che mi diverta a lesinare? Per istinto, avevo le mani bucate, io.

ORTENSIA

Si vede che avete saputo tapparli, i buchi.

MICHELE

Ho saputo tapparli, sì, e che intendete dire con questo?

ORTENSIA

Non v'inquietate, professore. Vi punzecchio qualche volta, ma vi ammiro sempre.

MICHELE

(tornando a sedere presso il tavolino) E io vi prego di non incomodarvi. L'ammirazione è una di quelle tante cose che mi sono estranee e che non desidero. Mi darebbe un fastidio enorme. *(Celiando)* Perché non ho voluto e non voglio diventare un grand'uomo? Per non essere ammirato. Metto da parte la letteratura di cui mi son rimpinzata la testa, ammannisco, di nascosto, dei minestroni per cinematografo, e il pericolo di diventare un grand'uomo è scongiurato!

NINUCCIA

(prende il tappeto che è a piè del canapè e apre le invetriate della finestra per poterlo sbattere all'aria.)

ORTENSIA

(si è accinta a spolverare il tavolino.)

MICHELE

Per carità, signora Ortensia!.... Mi scompigliate il laboratorio!

ORTENSIA

(gettando un'occhiata su i foglietti) Anche i pupazzi ci fate?!...

MICHELE

Siccome si tratta di gente che deve esprimere il suo pensiero con le mani e coi piedi, io, di tanto in tanto, per essere preciso, ne fisso il gesto sulla carta: è una mia trovata. In me, la precisione rasenta... il genio!

ORTENSIA

(incuriosita, ha inforcati gli occhiali, e osserva un foglietto.) Qui c'è un pupazzo che piglia a calci un altro pupazzo!

MICHELE

È un uomo che esprime a un altro uomo l'opinione che ne ha.

ORTENSIA

Siete molto brutale.

MICHELE

Eh!... Quando occorre!

ORTENSIA

Alla larga!

NINUCCIA

(sbattendo il tappeto dalla finestra) Il signor Luciano è su per le scale. Se ne viene, lento lento, parlando col portinaio. *(Nel tono delle sue parole è spesso una specie di cadenzata pigrizia contadinesca.)*

MICHELE

A quest'ora rincasa?!

ORTENSIA

Sempre a quest'ora, quello scapestrato.

NINUCCIA

(quasi tra sé) Stamane, più tardi del solito!

UNA VOCETTA

(dal cortile) Buon giorno, signor Luciano!

UN'ALTRA VOCETTA

(più acuta e più lontana) Buon giorno, signor Luciano!

NINUCCIA

(stendendo il tappeto davanti al canapè) Tutte le mattine così! *(Sorride.)*

ORTENSIA

E tu vai in solluchero!...

MICHELE

Ma chi sono?

NINUCCIA

Son ragazze che fanno le serve, come me.

ORTENSIA

Fanno le serve, sì, ma hanno una gran voglia di fare... le smorfiose!

MICHELE

Sarà lui che le stuzzica. Non ne lascia una, lui!

NINUCCIA

È senza superbia. Gli si vuol bene.

ORTENSIA

Svelta! Svelta!... «Gli si vuol bene»!... Si ha da andare insieme a far la spesa. Scopa, scopettino e strofinacci in cucina!

NINUCCIA

(obbediente, raccoglie scopa, scopettino e strofinacci.)

ORTENSIA

(conducendola via energicamente) Il servizio, prima di tutto!... «Gli si vuol bene»!... Una mocciosa venuta ieri dal contado!

NINUCCIA

Se ho detto che gli si vuol bene, che male c'è?

ORTENSIA

Zitta! Non si replica alla padrona!

(Escono per la porta in fondo.)

SCENA III.

MICHELE

(ride. – Poi, udendo venire Luciano, cala il capo sui foglietti come per una disdegnosa prudenza.)

LUCIANO

(col cappello all'indietro, con addosso un paltoncino abbottonato, con le mani nelle saccocce, con una sigaretta tra le labbra, pallido, stanco, afflosciato, comparisce nel corridoio, si ferma sulla soglia. – Dopo avere indugiato un bel po', si decide a salutare:) Caro Michele!

MICHELE

(senza levare il capo) Carissimo!

(Silenzio.)

LUCIANO

(pacatamente, lentissimamente, entra, piglia una sedia, siede presso il tavolino, di faccia a Michele.)

MICHELE

(finge di non accorgersi di lui.)

(Silenzio.)

LUCIANO

Dammi dieci lire.

MICHELE

No.

LUCIANO

Perché?

MICHELE

Perché no.

LUCIANO

Non sei gentile.

MICHELE

Non sono gentile.

LUCIANO

Sai bene che se non ne avessi bisogno, non te le chiederei. Stanotte, non ho imbroggiato un colpo. Una *guigne* di sette ore mi ha prosciugato.

MICHELE

Ma, scusa, tu stai tornando a casa dopo una notte di veglia: non devi fare altro che andare a dormire. Se pur desideri qualche cosa, la nostra fiduciosa padrona te la serve a credenza. Che ragione hai d'infliggermi una Stoccata?

LUCIANO

Voglio saldare un debito di dieci lire che ho col portinaio. Quel buon monoculo mi è utilissimo. E poi è un poveraccio che, per aiutare i suoi parenti più poveri di lui, sta spesso lì lì per pignorare finanche quell'unico occhio che Santa Lucia gli ha serbato. A te, dieci lire, potrò restituirle senza fretta, insieme con le molte altre che ti devo; a lui, meglio oggi che domani. Sei un uomo di cuore, e so di averti già commosso.

MICHELE

(si gratta il cocuzzolo, cava fuori un vecchio portafogli, ne trae delicatamente un biglietto di dieci, e lo mette sul margine del tavolino, dinanzi a Luciano.)

LUCIANO

...Però, ne hai sempre dei soldi. Come fai?

MICHELE

Mah!

LUCIANO

(scherzoso, chiama:) Portinaio Matteo!... Favorisca.

MATTEO

(è un ometto cieco d'un occhio, aggraziato e comico nel suo aspetto melenso che contrasta coi suoi fieri atteggiamenti. – Entra, togliendosi il sudicio berretto di portinaio, intorno al quale luccica ancora l'avanzo d'un esile gallone dorato.)

LUCIANO

(stendendo il braccio, gli porge il biglietto.)

MATTEO

(lo prende, anzi, quasi lo coglie con due dita.) Grazie, signor marchese!

LUCIANO

(voltandosi) E che significa ciò?!... Lo sai che quel «signor marchese» mi esaspera!

MATTEO

(solenne) L'omaggio del titolo, in certi momenti rikordevoli, va bene!

LUCIANO

Se ti permetti un'altra volta quest'omaggio, non avrai mai più il piacere di prestarmi dei quattrini!

MATTEO

(offeso) Oh!...

LUCIANO

(acre con sé stesso) Ho rinunciato da molto tempo a essere «il signor marchese» e avrei visto volentieri vendere all'asta pubblica il mio blasone, come vidi vendere il mio mobilio gentilizio! Democrazia, mio caro Matteo! Oramai, mi compiaccio di essere un signor Luciano qualunque e di vivere modestamente...

MICHELE

...di lavoro!

LUCIANO

Press'a poco.

MICHELE

Poker, baccarat e roulette!

LUCIANO

E credi che non sia un lavoro anche questo?

MATTEO

La mia umilissima filosofia domanda di ragionare.

LUCIANO

Di solito, la tua umilissima filosofia è alquanto astrusa. Oserei raccomandarti, almeno, la brevità.

MATTEO

Brevità e chiarezza! (*Si accosta al tavolino tra Michele e Luciano, al quale rivolge la parola enfatica.*) Voi dichiarate: «democrazia»; e io capisco a volo: pensione a cinque lire al giorno, lo stesso preciso che paga il professore qua presente, democratico! E questo che vuol dire?... Per me, dichiaro rifletto e penso che bisogna compenetrare il *quidquid* dell'individuo! Il professore è il professore, e io mi scappello; ma voi siete il *signor marchese*, con la ruletta, col rabaccà e col porcher, e, sia come si sia, il vostro sangue naturale è sempre quello, per quanto è vero che io mi chiamo Matteo, portinaio! (*A tutti e due*) Mi combattete, forse?...

MICHELE

Io, certamente no.

LUCIANO

(*sbadigliando*) Neppure io, perché ho sonno.

MATTEO

Questo è un altro paio di maniche.

LUCIANO

Vai, vai, adesso.

MATTEO

(con ossequiosa dignità) Comandi a darmi?

LUCIANO

Per chiunque venga a chiedere di me, sono irreperibile.

MATTEO

...Disposizione per uomini e per donne?

LUCIANO

Precisamente.

MATTEO

(resta un istante a ponderare tenendo la punta del dito indice sulla fronte. Poi, fa un largo gesto di promessa, e, con un incasso autorevole, se ne va.)

SCENA IV.

MICHELE

(levandosi) Che vitaccia insulsa e indecorosa!

LUCIANO

Ne convengo, e perciò trovo superfluo che tu me lo ripeta

tutti i giorni. (*Sbadiglia, fissa un gomito sul tavolino e, rizzato l'avambraccio, poggia una guancia sulla palma della mano.*)

MICHELE

Superfluo o no, io faccio quello che un amico ha l'obbligo di fare. E proprio tu, proprio tu volesti riaffidarmi la parte dell'amico, dopo che per tanti anni non avevamo avuto più nulla di comune. «Vieni a starmi vicino – mi dicesti – come ai bei tempi del collegio. Per l'affetto che allora ci univa, non rifiutarmelo, questo favore. Saremo di nuovo amici. Saremo di nuovo compagni. E tu, che hai saputo essere sempre molto saggio, riuscirai a mettere qualche freno al mio disordine».

LUCIANO

(*sbadiglia, socchiude gli occhi.*)

MICHELE

(*andando su e giù per la stanza, animato di severità.*) Sì! Qualche freno?!.. Sfuggi a ogni consiglio. T'infastidisci d'ogni rimprovero. E, per giunta, hai l'aria di vantarti del luridume di cui si compone la tua vita! Con più di quarant'anni sulla groppa, sembri uno di quei fanciulli pervertiti che ostentano il loro pervertimento credendo di conseguire così il diploma di uomo. Io, poi, anche facendo astrazione dall'onestà e dalla decenza, domando a te: Puoi, ancora, sopportare la fatica di tutti quegli intricati espedienti ai quali hai da ricorrere per difenderti da una folla armata di diritti e di rancori? Non senti il desiderio, non senti la necessità di cercare, finalmente, una via di uscita.

LUCIANO

(*si è addormentato. Russa lieve lieve.*)

MICHELE

Bravo! Dorme.

UNA VOCE DI VECCHIO

Michele!

UNA VOCE DI VECCHIA

Micheluzzo!

MICHELE

(tra sé) Babbo e mamma, invece, si sono svegliati. (Verso la porta a destra) Vengo, poltronacci! Vengo! (Esce, apostrofandoli giocosamente:) Avete fatto i gran signori, eh?...

(Un intervallo.)

SCENA V.

(Dalla porta in fondo, MIRELLA. – Visino capriccioso; occhietti pieni d'uno sfavillio gaio e infantile; corpicino fresco ed elastico; piedi minuscoli, calzati piuttosto male; un abituccio rimediato, che rivela le sue metamorfosi e che, nondimeno, ha una evidente graziosità di taglio; un cappelluccio semplice e sgangheratello sul quale è issata una penna di fagiano troppo lunga. Da una mano le pende, fino a terra, una spolverina, dall'altra una valigetta.)

LUCIANO

(continua a dormire.)

MIRELLA

(entrando difilato, lo riconosce subito, e cordialmente gli grida:) Signor Luciano!

LUCIANO

(in un soprassalto) Ohè!... *(Con gli occhi e col cervello appannati dal sonno interrotto, s'inalbera.)* Non sono in casa per nessuno!

MIRELLA

(ridendo) Ne ho piacere!

LUCIANO

Ma che dico?... Siete voi, Mirella?!

MIRELLA

Per chi mi avete presa? *(Getta via la spolverina e la valigetta.)*

LUCIANO

Non so... Dormicchiavo. D'altronde, non mi potevo aspettare di vedervi!... Di dove uscite?

MIRELLA

Arrivo da Milano.

LUCIANO

Se non mi sbaglio, appunto per Milano partiste quando ci lasciate cinque o sei mesi or sono. Non ho mai capito che diamine ci andaste a fare, a Milano.

MIRELLA

Sarebbe bastato domandarlo alla signora Ortensia, che sa tutti i fatti miei. Volevo mettermi in arte, volevo.

LUCIANO

In quale arte, Mirellina?

MIRELLA

In quale arte?... La mia passione sarebbe stata il canto. Cantare! Cantare!... Ma ho così poca voce!

LUCIANO

Ricordo, tuttavia, che qui, talvolta, cantavate.

MIRELLA

Tra me e me, per mio uso e consumo.

LUCIANO

Eravate un dilettevole canerino.

MIRELLA

Un canerino, sì. Ma ve lo figurate, voi, un canerino che canti, per esempio, la *Tosca*?

LUCIANO

Un canerino che canti la *Tosca*, parola d'onore, non me lo figuro.

MIRELLA

E dunque?

LUCIANO

Io vi avrei destinata al *café-concert*.

MIRELLA

Canzonettista come la mamma? No! No! Canzonettista, mai!

LUCIANO

Perché?

MIRELLA

Ho l'odio del caffè-concerto!

LUCIANO

È il solo ritrovo che non sia noioso.

MIRELLA

(*eccitandosi*) Ne ho l'odio! Ne ho l'odio!

LUCIANO

Pare che io vi abbia nominato il diavolo!

MIRELLA

Non insistete, signor Luciano!

LUCIANO

Tranquillatevi: non insisto.

MIRELLA

(*riafferrando il filo del discorso*) Sicché, non c'era da tentare che le altre arti. Del resto, per una donna, ce ne sono

tante!...

LUCIANO

Innumerevoli!

MIRELLA

Una ragazza, che sia incoraggiata, può diventare... attrice, mima, ballerina, cinematografaia...

LUCIANO

E via discorrendo.

MIRELLA

Mi avevano assicurato che a Milano non ci vuol niente a procurarsi una scrittura, e io ci andai.

LUCIANO

Ebbene, sentiamo: – che siete diventata?

MIRELLA

...Sono diventata dattilografa.

LUCIANO

Dattilografa!

MIRELLA

Per due mesi, su e giù, su e giù, su e giù, mostrandomi, offrendomi, pregando, implorando, e non ci fu un cane che mi concedesse un po' di considerazione, non ci fu un cane che mi desse una speranza. Gli agenti più cortesi si scusavano: «Ha scelto un cattivo momento, signorina! Ben presto scoppierà la

guerra anche da noi, e impegni non se ne possono prendere». Ma erano pretesti, signor Luciano! Erano pretesti!

LUCIANO

No, Mirellina! (*Riflettendoci*) Vedrete che non v'ingannavano.

MIRELLA

(*spiegandosi*) Intendo dire che mica per la guerra io ero esclusa. Mi si trovava incapace! Mi si trovava disadatta!... Questa è la verità. Una volta, in una casa cinematografica, all'impensata, fecero un provino: girarono la macchina mentre io discorrevo. E poi, con la massima disinvoltura, mi annunziarono che sulla pellicola sembravo una scimmia. Capirete che mi venne da piangere.

LUCIANO

Giustissimo!

MIRELLA

Si finì col consigliarmi d'imparare la dattilografia, ed eccomi dattilografa. Bel divertimento! Tac tac tac tac tac tac... E magari si trovasse a utilizzare questo tac tac! Non un soldo di guadagno, sinora! Non uno!... E io dovrò continuare a vivere... con i quattrini che mi manda la mamma da Marsiglia.

LUCIANO

Beata voi!

MIRELLA

Niente affatto!... I quattrini della mamma... non sono

proprio quattrini suoi, e mi secca di pigliarmeli. Desidero di lavorare, io!

LUCIANO

Avete torto.

MIRELLA

Perché ho torto?!

LUCIANO

Una ragazza così carina!...

MIRELLA

Bisogna essere un mostro per lavorare?

LUCIANO

Insomma, io non approvo.

MIRELLA

Lo dite per ischerzo.

LUCIANO

E badate che l'aria milanese vi ha conferito un certo non so che, una certa grazia, che non avevate. Siete... molto più carina di prima.

MIRELLA

(contenta) Davvero?!

LUCIANO

Garantisco.

MIRELLA

Manco male! Ne avrò cavato questo almeno!

LUCIANO

Quel che ne avete cavato... è soddisfacentissimo. (*La guarda tutta, con l'occhio stanco e, non per tanto, indiscreto.*) Molto più carina di prima! E, forse,... un giorno o l'altro,... ne riparleremo.

MIRELLA

(*stupidamente*) Riparleremo di che cosa?

LUCIANO

Santo cielo! Voi non cesserete mai di essere una bambinona!

MIRELLA

Se non vi spiegate!

LUCIANO

Mi spiegherò... quando ne avrò l'estro. (*Mutando e levandosi*) E la vostra bambinaia, Mirellina, non l'avete ancora vista?

MIRELLA

Chi è la mia bambinaia?!

LUCIANO

Chi ha l'abitudine di coccolare la vostra eterna innocenza di bimba: la signora Ortensia.

MIRELLA

(dando in uno scoppio d'affettuoso entusiasmo) Ah, la mia signora Ortensia! La mia diletta, la mia indispensabile signora Ortensia!... Non l'ho ancora vista, no. Matteo mi ha detto che è uscita con la serva per le spesette mattutine. Ho l'impressione d'essere stata dieci anni lontana da lei! Non ne potevo più! Ne morivo!... *(Festosissima)* Voglio mettermi ad aspettarla alla finestra come si aspetta un innamorato! *(Vi corre, si sporge con le braccia aperte quasi ad abbracciare l'aria.)* Ecco il mio fedele cortiletto napoletano, che tutto mi sorride! Come sono felice, signor Luciano!

LUCIANO

Io vi lascio alla vostra felicità, e vado tranquillamente a coricarmi.

MIRELLA

(restando nel vano della finestra) Perché, al solito, stanotte siete stato a fare il rompicollo fuori di casa! *(Con una smorfia scherzosa di ribrezzo)* Che uomo!

LUCIANO

Il guaio, è che, ormai, la mattina, il sonno riparatore mi è indispensabile.

MIRELLA

Invecchiate?

LUCIANO

Credo.

MIRELLA

Ci ho gusto.

LUCIANO

Io, non troppo. (*Si avvia verso la seconda porta a sinistra.*)

MIRELLA

Cos'è? Avete mutato di camera?

LUCIANO

Sì, Mirellina. Se voi avrete la camera che avevate (*indica l'altra al medesimo lato*), staremo ben lontani. Io ho presa quella laggiù, dopo la stanza da pranzo, e ho ceduta la mia a un mio eccellente amico: al professor Paciucco.

MIRELLA

«Paciucco»!... È un nome piuttosto ridicolo.

LUCIANO

Ciò non ostante, lui è una degnissima persona, che vi terrà buona compagnia.

MIRELLA

(*ripete comicamente:*) «Paciucco»!

LUCIANO

A rivederci, bimba!

MIRELLA

A rivederci, vecchio!

LUCIANO

(uscendo) Ma non esageriamo, veh!

SCENA VI.

MIRELLA

(gli manda dietro una gran risata e torna alla finestra. – Alza la testa, chiama agitando in alto il braccio.) Vi saluto, Mariarosa! Vi saluto!

UNA VOCETTA DAL CORTILE

(è una delle vocette udite quando Luciano saliva) Siete tornata, signorina Mirella?

MIRELLA

Pare.

LA VOCETTA

Per sempre?

MIRELLA

Forse.

LA VOCETTA

State bene?

MIRELLA

Si campa. E qui, Mariarosa, come si sta?

LA VOCETTA

Si muore.

MIRELLA

Di che?

LA VOCETTA

D'amore.

MIRELLA

(di nuovo ride un po' con serena gaiezza. – Poi, si mette a canticchiare:)

Beau chevalier qui partez pour la guerre,
qu'allez vous faire
si loin d'ici?
Voyez vous pas que la nuit est profonde
et que le monde
n'est que souci?

(Entra MICHELE. Si è vestito pulitamente, alla buona. Ha in testa, calcato sugli orecchi, un cappello moscio. Porta un bastone, alquanto dottorale, col pomo di metallo.)

MIRELLA

(è tuttora alla finestra, e continua a canticchiare seguendo lo svolgersi della melodia:)

Beau chevalier qui partez pour la guerre
qu'allez vous faire
si loin d'ici?
Voyez vous pas que la nuit est profonde
et que le monde
n'est que souci?

MICHELE

(vedendola e udendola, appena entrato vorrebbe ritrarsi. I suoi sguardi timidi e curiosi dicono: chi sarà quella donna? – Risolve di non ritrarsi, e si accosta, con passo lieve, al tavolino, per ordinare i foglietti che vi sono sparpagliati.)

MIRELLA

(ripete:)

Voyez vous pas que la nuit est profonde
et que le monde
n'est que souci?

MICHELE

(per timidità, cerca di non far rumore. Posa delicatamente il bastone sul tavolino. Ma il bastone rotola e casca a terra. Egli inveisce contro il bacolo rumoroso e si curva per raccogliarlo.)

MIRELLA

(si è voltata di botto – e, osservandolo, si allontana dalla finestra. I suoi sguardi dicono: che sia il professore Paciucco?)

MICHELE

(si toglie il cappello – e comincia a riordinare i foglietti. Sapendosi guardato, è imbarazzatissimo. Piglia or l'uno or l'altro foglietto. Non si raccapezza.)

MIRELLA

(dopo una lunga reticenza, di scatto:) Lei è il professor Paciucco?

MICHELE

(sempre più imbarazzato) A servirla. *(Abbozza un inchino.)*

(Silenzio.)

MIRELLA

Io sono Mirella:... Mirella Ferretti.

MICHELE

Ah?...

MIRELLA

Mi avrà sentito nominare, qualche volta, dalla signora Ortensia...

MICHELE

Spesso, anzi. Me ne ricordo.

(Silenzio.)

MIRELLA

Ero qui, nella pensione.

MICHELE

Già già! Era qui.

MIRELLA

E ci sono tornata.

MICHELE

Bene.

MIRELLA

Saremo buoni vicini, professore.

MICHELE

Lo credo. (*Continua ad arrabattarsi con i foglietti. Uno glie ne sfugge, svolazzando. Egli lo insegue. Lo acchiappa.*)

MIRELLA

(*divertendosi infantilmente*) Sarà stato questo po' di vento. Vuole che chiuda la finestra?

MICHELE

No, signorina. Non serve.

MIRELLA

Io la chiudo, perché il venticello non cessa. M'ero affacciata in attesa della signora Ortensia, ma giacché essa ritarda... (*Chiude.*) Ecco fatto!

MICHELE

La sua cortesia mi... mi..... mi...

MIRELLA

Per diventare buoni vicini, uno spizzico di cortesia, di tanto in tanto, ci vuole. No?

MICHELE

Certo.

MIRELLA

(*siede sul canapè.*)

MICHELE

....Se permette.... seggo anch'io....

MIRELLA

Prego, professore!

MICHELE

(sedendo al tavolino) Seggo per... per... per numerare...
questi benedettissimi foglietti...

MIRELLA

Ma faccia il suo comodo!

MICHELE

Grazie. *(Intinge la penna, e, man mano che scrive i numeri a capo dei foglietti, li pronunzia come se temesse di distrarsi:)*
Uno... due... tre... quattro...

MIRELLA

Scusi, professore...

MICHELE

...cinque... Dica.

MIRELLA

Perché è professore, lei?

MICHELE

Mi chiamano così, ma...

MIRELLA

Non è professore?

MICHELE

È un titolo solenne che non si adatta al piccolo compito che mi è affidato. Io faccio, per ora,... l'insegnante nelle scuole elementari.

MIRELLA

Le scuole elementari sarebbero...?

MICHELE

Le scuole elementari sarebbero le scuole elementari. Quando era piccina, ci sarà stata.

MIRELLA

Io? Mai.

MICHELE

Strano. (*Scrive e mormora:*)... sei... sette... otto... nove...

MIRELLA

Non ho mai studiato, sa. Quando ero piccina?... Quando ero piccina, io viaggiavo.

MICHELE

...dieci... Viaggiava?!

MIRELLA

Sicuro!

MICHELE

Viaggiava coi suoi genitori...

MIRELLA

Viaggiavo soltanto con la mamma. Il babbo, io... non l'ho mica conosciuto.

MICHELE

(ha un moto quasi impercettibile di vaga comprensione pietosa.)

MIRELLA

Un mese qua, un mese là... Sempre in giro, sempre in cammino, come gli zingari... È un miracolo se leggo e scrivo corrente, ma, tutto sommato, capirà, sono un'asina!

MICHELE

Probabilmente, lei si calunnia.

MIRELLA

No! No! È la verità.

MICHELE

Intanto, possiede benissimo il francese.

MIRELLA

Sfido io! Ho passati parecchi anni a Parigi, a Nizza, a Marsiglia...

MICHELE

Ah, sì?

MIRELLA

E come lo ha scoperto, professore, il mio francese?

MICHELE

Non era difficile. Lei cantava pocanzi, con bella pronunzia:
«Beau chevalier qui partez pour la guerre...»

MIRELLA

È vero, è vero: una vecchia romanzetta che portai di lassù.
Da quando non si parla che di guerra, mi riviene continuamente
sulla bocca, senza ch'io me ne dia ragione.

MICHELE

La sua bocca non ne discapita. Quella musica è
gentilissima e quei versi sono... d'un grande poeta.

MIRELLA

Non sapevo. Che nome ha?

MICHELE

Alfredo de Musset.

MIRELLA

E chi glielo ha detto che è un grande poeta?

MICHELE

Lui.

MIRELLA

Lo conosce di persona?

MICHELE

(in un tono istantaneo di severità che ricorda il maestro di scuola) Signorina! Dove ha la testa?! Se mai, potrò conoscerlo

di persona nell'altro mondo, quando ci andrò anch'io. Provvisoriamente, lo conosco nelle sue opere. Giovanotto, io vivevo tra i libri. Erano la mia compagnia! Erano il mio solo diletto!

MIRELLA

Quante cose deve avere imparate!

MICHELE

Parecchie!

MIRELLA

Appena avremo stretta amicizia, me ne insegnerà qualcuna.

MICHELE

(con un sorriso di semplicità bonacciona) Perché no? Volentieri.

MIRELLA

Lei è un insegnante: non le costa niente a insegnare.

MICHELE

Quasi niente. Basta un poco di pazienza. *(Mutando)* E ora, se non le dispiace, vorrei... vorrei terminare... la numerazione... di questi benedettissimi foglietti. Altrimenti, mi confondo e felice notte!

MIRELLA

Ma non si preoccupi di me. Faccia finta che io non ci sia.

MICHELE

Tenterò. *(Tra sé – intingendo la penna e orizzontandosi)* Dunque,... dicevamo...

MIRELLA

(di slancio, si alza dal canapè, e, curiosa, irrequieta, vispa, prende posto proprio dirimpetto a lui, sulla sedia che è dall'altro lato del tavolino.) E che sono questi foglietti, professore? Che sono?

MICHELE

(ha un moto di sorpresa e di seccatura, e, con una specie di pudore, cerca di sottrarli allo sguardo di lei.) Vorrebbe avere l'abnegazione, signorina, di procrastinare la sua curiosità?

MIRELLA

Roba per le scuole elementari?

MICHELE

No, signorina.

MIRELLA

Allora, aspetti... Credo di avere indovinato. Sono versi!

MICHELE

Non ha indovinato, signorina.

MIRELLA

Sì, sì, sono versi. Ha un bel negare, lei! Sono versi. Me ne accorgo dai capelli.

MICHELE

Dai capelli?!

MIRELLA

Dai capelli mi accorgo che lei non è solamente professore,

ma è anche poeta. Tutti coloro che hanno i capelli così, sono poeti. Lei dev'essere come... come quell'altro: come De Musset!

MICHELE

(mettendosi le mani sul capo) Madonna, che confusione!

MIRELLA

(tentando d'impadronirsi d'un foglietto) Mi fa leggere?

MICHELE

Ma stia un po' cheta, signorina mia!.. Non c'è nulla da leggere! *(Nasconde frettolosamente i foglietti in saccoccia.)* E poi la prego sul serio di non darmi mai più del poeta. Mai più! Me ne ho a male. Me ne mortifico. Sì, confesso che in gioventù mi sono illuso di esserlo, e ne ho scritti dei versi!...

MIRELLA

(con un piccolo grido di gioia) Lo vede!

MICHELE

Ma erano talmente orridi che, a ripensarci, arrossisco fino alla punta di questi capelli che le son parsi, aimé, il connotato del mio genio poetico! È da un pezzo, per fortuna, che misuro le mie forze. So di essere un povero diavolo qualunque, e non adopero la penna e il calamaio che per aggiungere qualche altro provvento a quelli del maestro di scuola.

MIRELLA

(lasciando galoppare la curiosità) Non le bastano?

MICHELE

Mi bastano e non mi bastano. Ho da pensare un poco a me

e molto ai miei due vecchi, che cominciano a esser vecchi per davvero.

MIRELLA

Babbo e mamma?

MICHELE

(con una immediata animazione) Babbo e mamma!

MIRELLA

Come li ama!

MICHELE

(compreso di tenerezza filiale) Infinitamente li amo, perché essi mi amano infinitamente, e hanno affrontato ogni sorta di sacrifici per darmi un'educazione, per farmi istruire, per secondare i miei istinti. Lui, marinaio, lei, contadina, faticavano come negri nella nostra Amalfi e si privavano del necessario, mentre io, coi loro risparmi, m'incivilivo a Napoli, in un collegio di signori. E ciascuno alla sua volta, signorina. Eh! Ciascuno alla sua volta! Oggi, è il turno mio. È il turno degli obblighi miei. Un poderetto lo hanno già avuto in dono da me. Ma se ne cava una miseria, se ne cava. Essi devono stare assai meglio, assai meglio di così. Io saprò adagiare sulla bambagia la loro vecchiezza. *(Si avvede d'essersi intenerito.)* Mi perdoni... Involontariamente, l'ho tediata coi miei entusiasmi domestici.

MIRELLA

Al contrario! *(Tace un istante, anch'ella intenerita. Poi, per deviare:)* Sicché, lei è di Amalfi?

MICHELE

Di Amalfi sono.

MIRELLA

Ha tanta rinomanza Amalfi! Dicono che sia incantevole.

MICHELE

Non c'è mai stata?

MIRELLA

Purtroppo, no.

MICHELE

(con poetica soavità) È una conchiglia d'argento che si leva sopra un gran mare turchino.

MIRELLA

Che bellezza!

(Uno scoppiettio di risatelle si avvicina dalla destra.)

MICHELE

(si alza vivace) E un po' di buon'aria amalfitana, signorina, potrà respirarla subito. Queste fresche risatene annunziano appunto... i suddetti! *(Ai due vecchi, attraverso l'uscio socchiuso)* Avanti, babbo! Avanti, mamma!

MIRELLA

Vivono con lei?

MICHELE

No. Vengono a trovarmi un paio di volte nell'anno. Ora, li conduco a spasso, ed è per loro la festa delle feste! *(Di nuovo attraverso l'uscio, sempre più vivace)* E avanti, dunque, che è tardi! Non abbiate soggezione!

SCENA VII.

(Entrano SAVERIO e GAETANA, ridendo di quel riso che non ha un determinato perché e che è lo sboccio naturale della contentezza serena d'un'anima semplice. Hanno entrambi l'impronta di quel che sono. Si vede nell'uno il marinaio, nell'altra la contadina: tutti e due sui settant'anni, tutti e due avariati dalle fatiche, ma rinfrescati dall'agiatazza. I loro festivi abiti di piccoli possidenti campagnuoli serbano, nella foggia, qualcosa che ricorda gli abiti del marinaio e della contadina.)

MICHELE

(con una eccitazione giocosa, che andrà crescendo nella rapidità delle sue parole) Sì, sì, ridete?... Un'ora intera davanti allo specchio per imbellettarvi! E io, ad aspettare!...

GAETANA e SAVERIO

(godono della facezia e ridono più sonoramente.)

MIRELLA

(sfugge per discrezione.)

MICHELE

E lei perché vorrebbe nascondersi? Venga, venga a vederli dappresso questi due bei mobili.

GAETANA e SAVERIO

(non cessano di ridere.)

MIRELLA

(li guarda con dolcezza sottomessa, e si commuove.)

MICHELE

(indicandola ai vecchi) La gentile signorina qui presente è la signorina Mirella Ferretti, che sarà, da oggi, una mia vicina e, forse, *motu proprio*, una mia allieva.

MIRELLA

(si confonde nella commozione, e se la cava inchinandosi.)

SAVERIO e GAETANA

(Ugualmente impappinati, s'inchinano alla lor volta, e credono di doversi presentare. Prima lui:) Saverio Paciucco. *(E lei, nel medesimo tono:)* Gaetana Paciucco.

MICHELE

«Paciucco! Paciucco!», e non dite altro? Non sapete dire altro? *(Indi, a Mirella)* Il più bello poi è che anche la sua lingua ha cessato di funzionare! Per me, quella moschetteria di punti esclamativi e interrogativi, e, per gli autori dei miei giorni, nulla?!

MIRELLA

...Sono adorabili!

MICHELE

Oh, finalmente! *(A Saverio e a Gaetana)* Avete sentito, voi? Le sembrate addirittura adorabili. Ringraziate, almeno! Ringraziate!

SAVERIO e GAETANA

(ridono.)

MICHELE

Ma non è così che si ringrazia. Santa pazienza! Mi fate fare una figuraccia!... *(Con comica celerità, piglia il cappello e il bastone.)* Andiamo! Andiamo! Filiamo! *Madame* a destra, e *Monsieur* a sinistra!... *(E, mettendosi in fretta i due vecchi a*

braccetto, s'avvia.) Con permesso, mia futura allieva...

SAVERIO

Servo suo!

GAETANA

Riverita!

MICHELE

Benissimo!

MIRELLA

Buon divertimento!

MICHELE

(nell'uscire, si sofferma un istante sulla soglia, chiassando tra i due.) Programma: – parte prima, passeggiata in via Toledo; parte seconda, *idem* in piazza Plebiscito; parte terza ed ultima, *(grida con solennità:)* grande escursione in tram... sino a Posilipo!!!

GAETANA e SAVERIO

(danno in un'esplosione di giubilo.)

MICHELE

(schiamazza con loro.) (E via.)

MIRELLA

(si asciuga una lagrimuccia con la mano.)

(SIPARIO.)

AVVERTENZA PER L'INTERPRETE DELLA PARTE DI MIRELLA. – I versi del De Musset, *La chanson de Barberine*, sono stati variamente musicati. L'autore del dramma preferisce e consiglia la musica di Mario Costa: Editore Ricordi. Ecco le note che l'interprete deve canticchiare:

Allegretto  *p.*
 BEAU CHE-YA-LIER QUI PAR-TEZ, POUR LA,

 GUER-RE. QU'AL-LEZ-VOUS FAI-RE SI LOIN D'I-CI? VOYEZ-VOUS
 *Cresc.*
 PAS QUE LA NUIT EST PRO-FON-DE, ET QUE LE
 *rit.*
 MON DE N'EST QUE SOU-CI?....
 *Meno (ad lib. cresc.)* *1/2 TEMPO*
 BEAU CHEVA-

 LIER QUI PAR-TEZ POUR LA GUER-RE, QU'AL-LEZ-VOUS
 *Cresc.*
 FAI-RE SI LOIN D'I-CI? VOYEZ-VOUS PAS, QUE LA NUIT EST PRO-

 -FON-DE. ET QUE LE MONDE N'EST QUE SOU-CI?... 'ECC. ECC.'
 3

ATTO SECONDO

Lo stesso salotto.

È sera. – Un'abbondante luce si diffonde da un gruppo di lampadine elettriche che pende dal soffitto.

Il canapè è ingombro da un paio di calzoni grigioverde, da una giubba e da un berretto del medesimo colore, che compongono una uniforme militare da campo. Vi sono anche una cintola di pelle e un piccolo revolver nel fodero.

Sopra una seggiola, un cappello.

Sopra una consolle, un cestino, parecchi piatti con entro dei biscotti e dei pasticcini e parecchie bottiglie di sciampagna: alcune vuotate, altre intatte, una dimezzata.

SCENA I.

(LUCIANO ha offerto lo sciampagna a MIRELLA, alla signora ORTENSIA, a MICHELE, a NINUCCIA, a MATTEO. – Tutti hanno in mano un bicchiere. – MIRELLA è seduta su un angolo del tavolino. La veste le si aggroviglia intorno alle gambe pendute, una delle quali è scoperta fino al polpaccio. – Quasi presso il tavolino, dal lato opposto, è seduto MICHELE. Sono in piedi: LUCIANO accanto a MIRELLA, la signora ORTENSIA poco discosta, MATTEO nel centro della stanza, e NINUCCIA più in fondo.)

MATTEO

(si è infervorato nella improvvisazione oratoria, e, tutto acceso, termina un ingarbugliato periodo con rimbombante

violenza:) ...imperocché, o signori, il coraggio è coraggio, e abbasso i vigliacchi! (*Si concede una pausa e solennemente tracanna il buon vino.*)

(Approvazioni a gran voce.)

MIRELLA

Bene!

LUCIANO

Bene, davvero, per Iddio!

ORTENSIA

Bravo, Matteo!

MIRELLA

Urrà!

LUCIANO

Un brindisi coi flocchi!

NINUCCIA

Come sa parlare bello!

ORTENSIA

Quando ci si mette, è una delizia a sentirlo!

MATTEO

Coscienza e sincerità, signora Ortensia!

LUCIANO

Sì, ma non è tutto. Sei un oratore nato e sputato! E io ho avuta una eccellente idea invitandoti a bere il mio champagne di commiato.

MATTEO

L'invito a Matteo ci voleva.

LUCIANO

Uno squarcio di purissima eloquenza dà ossigeno ai polmoni e globuli rossi al sangue!

MIRELLA

Urrà!

LUCIANO

Ogni tanto un urrà, e non bevete.

MIRELLA

Ma questo è il quinto bicchiere.

LUCIANO

Per lo *champagne* come per l'amore, non ci sono vie di mezzo: o niente o molto.

MIRELLA

Beverò anche questo.

LUCIANO

(*con suggestiva tirannia*) Sino in fondo!

MIRELLA

(*dopo di aver bevuto d'un fiato*) Sino in fondo.

LUCIANO

Ottimamente, Mirellina!

(Tutti – eccetto MATTEO – si liberano del loro bicchiere.)

MATTEO

Altre due parole per concludere.

LUCIANO

Saranno forse più di due, ma non te ne preoccupare.

MATTEO

(in tono altisonante) Signori!... *(Si arresta e, aprendo una parentesi, chiarisce:)* Se non faccio finta che mi sta la folla attorno – lo sapete – la fantasia non mi si muove.

LUCIANO

Sala gremita, e attenzione intensa!

MATTEO

Signori!... Egli, dunque, così come lo vedete, parte questa notte per la guerra di sponta volontà, e noi qui restiamo! Egli ci va, o signori, e noi NON ci andiamo! Egli, insomma, arrischia la sua pelle per noi, che...

LUCIANO

No, no, Matteo! Il tuo concetto è profondo, ma non ti permetto di completarlo.

MIRELLA

Lasciatelo dire, che è tanto caro!

MATTEO

...la sua pelle per noi che ci conserviamo la nostra! Ecco il

quidquid della storia scritta a caratteri d'oro, e io rifletto concludo e penso che noi saremo i suoi debitori...

LUCIANO

Finalmente, avrò io pure dei debitori!

MATTEO

E noi pagheremo, sì, pagheremo i nostri debiti...

LUCIANO

Io, no.

MATTEO

Li pagheremo con la mente e col cuore, imperocché non ci stancheremo mai di gridare: «Viva il nostro signor Luciano!», e fino alla consumazione dei secoli... beberemo alla sua salute!

(Applausi e altre approvazioni:)

– Benissimo!...

– Benissimo!...

LUCIANO

Meraviglioso!

MATTEO

(capovolge il bicchiere sulla bocca per suggerire le goccioline superstiti.)

LUCIANO

Aspetta, Demostene! Che bevi? Non vedi che il tuo bicchiere è vuoto? Ti rifornisco subito.

MATTEO

(*rifiutando*) Prego! Alla vostra presenza, non voglio ubbriacarmi. Il mio decoro mi serve più di quest'occhio che mi rimane. (*Posa il bicchiere sul tavolino.*)

MIRELLA

Mi fai torto, Matteo, perché io, alla sua presenza, ho già presa una mezza ciucca.

LUCIANO

Ma non è vero! Al più al più, avete qualche farfalletta avanti agli occhi. (*A Matteo*) Quanto a te, mio decoroso amico, potrai ubbriacarti decorosamente in portineria. E io spero che non ti ostinerai nel sacrificio di astenertene. (*Lo carica di tre bottiglie intatte.*) Eccoti l'occorrente. Un'allegra batteria di *Veuve Clicot!*

MATTEO

Che fate, signor Luciano? È troppo.

LUCIANO

Ne offrirai, per me, a tutte le «ancelle» del palazzo: sì, a tutte le servette che sono sotto la tua giurisdizione di portinaio.

MATTEO

Figuriamoci che frenesia!

LUCIANO

Mi piace di dar loro un segno della mia riconoscenza. Rincasando la mattina, le ho sempre vedute comparire premurosamente alle finestre...

ORTENSIA

Sappiamo! Sappiamo!

LUCIANO

E alla mia cascaggine di nottambulo esse gettavano, come un fiore bagnato di rugiada, un rincorante «buon giorno» o la carezza dei loro sguardi più teneri.

ORTENSIA

Bella conquista!

LUCIANO

Son donne anche quelle.

MIRELLA

Ce n'è una che è un bottone di rosa.

NINUCCIA

E Mariarosa si chiama.

MATTEO

(*a Luciano*) Quando passerete in partenza per le scale, sentirete! Omaggi di qua, sospiri di là..., e un diluvio di lagrime!

LUCIANO

A questo diluvio, in verità, io rinunzierei molto volentieri.

MATTEO

Lasciate libero sfogo al *quidquid* della commozione generale! (*Come per cominciare un altro discorso:*) Signori!... Quest'uomo il quale...

LUCIANO

(gli tappa la bocca con la mano) Per amor di Dio, basta, ora!

MATTEO

(esce, seguendo a bassa voce) ...il quale parte mentre noi qui restiamo...

SCENA II.

LUCIANO

Decisamente, la mia popolarità assume delle proporzioni impressionanti. «Viva il nostro signor Lucianoooo!»

NINUCCIA

Proprio così! Matteo ha ragione.

ORTENSIA

(severa) In che t'immischi, tu?

NINUCCIA

In niente, ma dico che...

ORTENSIA

Zitta, e vai a letto!

NINUCCIA

....Non devo sbarazzare?

ORTENSIA

C'è poco da sbarazzare. Faccio io. Basto da sola.

NINUCCIA

...E non mi spetta... di salutarlo, il signor Luciano?

MIRELLA

Sì che ti spetta, piccinina!

LUCIANO

Salutami, figliuola mia.

ORTENSIA

(intenta a mettere ordine) Salutalo, salutalo, quel civettone!

NINUCCIA

(si confonde.) Io vorrei...

LUCIANO

Ebbene?... Vorresti?

NINUCCIA

...Vorrei... baciarvi le mani.

LUCIANO

Come al parroco o al nonno? Ma no! Vista la tua buona intenzione, ti consiglio di baciarmi in faccia.

NINUCCIA

In faccia?!...

LUCIANO

È più logico.

MIRELLA

Coraggio, Ninuccia! Slanciati ed esegui.

ORTENSIA

Ti accuso ai tuoi genitori, sai!

NINUCCIA

(con la rapidità d'una gattina, salta al collo di Luciano, gli azzecca un energico bacio su una guancia e fugge dal fondo.)

MIRELLA

(in uno scoppio di risa, scendendo dal tavolino) Capperi, con che impeto!

LUCIANO

Questo significa avere un carattere indipendente.

ORTENSIA

(rincorrendo un po' Ninuccia, per chiasso) Spudoratella, che non sei altro! Ma domani, te l'avverto, me la pagherai. *(Indi, a Mirella)* E adesso è lì che piange, capite!

MIRELLA

(appenata) Piange?

ORTENSIA

(dalla soglia, imperiosamente) A letto! A letto!

NINUCCIA

(*di dentro*) No, non ci vado a letto!

MIRELLA

(*uscendo per raggiungerla*) Ninuccia!... Ninuccia!... E via!
Non c'è bisogno di piangere...

LUCIANO

(*a Ortensia*) Poverina! Perché l'avete sgridata?

ORTENSIA

Piange per voi, non piange per me.

LUCIANO

Non credo.

ORTENSIA

Diavolo tentatore!...

LUCIANO

Siete ingiusta, signora Ortensia. Con Ninuccia sono stato sempre irreprensibile.

MICHELE

Dovrebbe attaccare un voto al santo che la protegge!

LUCIANO

Oh!... Meno male che per dire una malignità ci hai fatto, finalmente, sentire la tua voce!

MICHELE

Una malignità che, in sostanza, ti lusinga. Me la puoi assolvere. (*Cava di tasca un giornale, e si accinge a leggere.*)

MIRELLA

(nel ricomparire, si appoggia, con una mano allo stipite.)
Oh Dio!...

ORTENSIA

Che vi piglia, Mirella?

MIRELLA

Lo *champagne* lavora. Mi balla il pavimento sotto i piedi.
(Cammina barcollando un poco.) Tale quale il terremoto

LUCIANO

(cerca di profittare) Volete che vi sorregga?

MIRELLA

(si scansa) Evidentemente, non è necessario, perché mi metto a sedere.

LUCIANO

Superbaccia!

MICHELE

(legge senza badare a ciò che legge, seguendo con la coda dell'occhio e con l'orecchio tutto quel che accade.)

MIRELLA

(abbandonandosi sul canapè) Ci sono!

LUCIANO

Brava! Mi pestate i miei indumenti di guerriero!

MIRELLA

Non ho che farci. Se non sedevo, ruzzolavo.

LUCIANO

(tirando fuori e accumulando a terra, in disordine, la giubba, i calzoni, il berretto, la cintola, il revolver) Aiutatemi, signora Ortensia! Aiutatemi! Aiutatemi!

ORTENSIA

(occupata a sbarazzare e a riunire nel cestino piatti, bicchieri, bottiglie) Un momento, signor guerriero! Mi sbrigo, e vengo a servirvi.

LUCIANO

Ma chi ha lasciato quassù questa roba?

MIRELLA

Ci scommetto che è stata Ninuccia.

ORTENSIA

(a Luciano) Proprio lei, da stamane, ne ha preso possesso. È andata mostrandola nel palazzo, dal primo all'ultimo piano, per procurarvi suffragi e offerte votive. Troverete parecchie madonnine nelle tasche.

LUCIANO

È divertentissima!

ORTENSIA

Sì, voi vi divertite, ma come riuscirò io a rimetterle la testa sulle spalle? *(Esce per il secondo uscio a sinistra, portando via il cestino pieno.)*

MIRELLA

(*indicando, con ebbra curiosità*) Una rivoltella in quell'astuccio?

LUCIANO

Destinata a essere la mia compagna, la mia amica di tutte le ore.

MIRELLA

Fate vedere, Luciano! Fate vedere! Non ho mai vista da vicino una rivoltella.

LUCIANO

(*cavando l'arma dal fodero*) Questa potete vederla alla distanza della punta del vostro nasino e anche sentirla, tra le dita, palpitare di attesa! Non è facinorosa, ma sa il fatto suo. (*Gliela porge.*) Prendete, Mirella.

MIRELLA

(*tenendola come un giocattolo*) È una graziosa gobbeta, sapete! Mi è simpatica! Le voglio dare un bacio come la piccina lo ha dato a voi.

LUCIANO

Diventerà, così, la mia *mascotte*!

MIRELLA

(*parlando con la rivoltella*) Serata d'addio, serata di baci. To'! (*Posa le labbra stilla breve canna della rivoltella, e, baciandola, ha un brivido.*) Ahi!...

LUCIANO

Che avete?

MIRELLA

Non so... Un brivido fastidioso.

LUCIANO

Perché?

MICHELE

(non legge più, ma finge di leggere, sogguardando, ostile.)

MIRELLA

(con diffidenza, continua a osservare l'arma minuscola, in ogni particolare.)

ORTENSIA

(ritornando) Ai vostri comandi, cianfruglione! (Raccoglie accuratamente la roba accumulata a terra.)

LUCIANO

Abbiate la bontà: mettetemi tutto a posto. E poi, se non v'incomoda troppo,... fatemi il favore di preparare il mio piccolo bagaglio.

ORTENSIA

(malinconicamente) Sissignore! Preparerò!

LUCIANO

Scusatemi, veh! È l'ultima dose di pazienza che vi chiedo.

ORTENSIA

E mi secca appunto che sia l'ultima, per vostra regola! Si scherza e si ride, ma dentro...! So io, so io quel che dico!... (*Con le braccia cariche, esce, di nuovo, pel secondo uscio a sinistra.*)

LUCIANO

(*le grida dietro.*) Siete un amore, signora Ortensia!

ORTENSIA

(*di là dall'uscio*) Auff!

MIRELLA

(*rendendo la rivoltella a Luciano*) A voi! A voi! Tutto sommato, la vostra gobbeta m'intriga, mi turba. Ho ancora sulle labbra il freddo che mi ci ha messo.

LUCIANO

Io posso riscaldarvele immediatamente. È serata di baci!

MIRELLA

(*ridendo*) Ma siete matto!?

LUCIANO

Un po' di tepore, a scappa e fuggi. (*Si china su lei.*)

MIRELLA

(*respingendolo*) Fermo lì!

MICHELE

(*nel medesimo attimo, si leva, scattando:*) Luciano!

LUCIANO

Che c'è?

MICHELE

(pentendosi, contiene e nasconde lo sdegno) Niente Volevo soltanto ricordarti che oggi mi hai avvertito di dovermi parlare a lungo, prima di partire. Mi è parso che si trattasse di cose molto serie, di cose che ti stanno molto a cuore.

LUCIANO

Difatti...

MICHELE

Ma..., se non sei ancora disposto, mi ritiro in camera mia. Aspetterò che tu mi chiami.

LUCIANO

Sta benissimo. Ti chiamerò. Fai pure il tuo comodo.

MIRELLA

Ce l'avete con me. Michele! *(Ride.)* Perciò ve la svignate. Quella brutta faccia severa io la conosco.

MICHELE

Ce l'ho con voi?... Neanche per sogno! Vado a utilizzare il mio tempo. Né più, né meno. Mi preme di finire... un lavoruccio che ho da consegnare domattina.

MIRELLA

Ma che!... Siete in collera. Non negate. Ne avevo avuto già il sospetto vedendovi così arcigno e taciturno! Siete in collera

perché ho bevuto troppo. Che colpa ne ho io?... Il signor Luciano ha insistito. Potevo rifiutare?...

LUCIANO

Ne sarei stato gravemente offeso!

MICHELE

Le vostre giustificazioni, Mirella, non mi riguardano. Io non sono il vostro precettore.

LUCIANO

Tu sei, per tua elezione, il precettore d'ogni misero mortale che ti capiti a tiro!

MIRELLA

Certo è che adesso – con quella faccia – mi date soggezione, mi mortificate. *(Si sforza invano di trattenere il riso che le gorgoglia dentro.)*

MICHELE

Visto che continuate a ridere, non ho motivo di credervi.

MIRELLA

Che c'entra? Rido senza volerlo. Mi sento tutta ridere, tutta ridere, e ne ho dispetto, anzi!

MICHELE

Avete torto. Una risata di più?... Che monta?... Non è questo, Mirella, che vi può nuocere. No! Non è questo!... *(Sta per aggiungere qualche cosa. È titubante. Prudentemente, ci rinuncia – ed esce per la porta a destra.)*

MIRELLA

(richiamandolo con zelo affettuoso) Michele ... Michele!...
Venite qua. Michele!

SCENA III.

LUCIANO

E lasciate che vada!

MIRELLA

Mi fa pena di saperlo in collera.

LUCIANO

Gli passerà.

MIRELLA

Gli passerà, ma il peggio è che lui ha ragione. Sicuro!
Ridursi in queste condizioni, è una vergogna! *(Si soffia il viso
con le mani, si sdraia, socchiude gli occhi.)*

LUCIANO

Avete sonno?

MIRELLA

Io non lo capisco se ho sonno. Ho tale un imbroglio nel
cervello!...

LUCIANO

(non veduto da lei, la guarda. – Il suo pensiero, a poco a

poco, s'inoltra in una cupida premeditazione. – A un tratto, egli ha un lieve moto di risolutezza. – Le siede, pian piano, dappresso, quasi alle spalle, e sèguita a guardarla cupidamente.)

MIRELLA

(ne ha la sensazione nei capelli, nella nuca. Si scuote. Si volge.) Ma perché mi guardate così?

LUCIANO

(con la semplicità di chi afferma un fatto da nulla) Perché vi amo.

MIRELLA

Che sciocchezza!

LUCIANO

Non lo credete?

MIRELLA

Io, no. E voi?

LUCIANO

Diamine! Ho il perfetto convincimento d'amarvi.

MIRELLA

(mescolando al risolino involontario dell'ebbrietà che si rinnova le parole che vorrebbero essere austere) Un uomo, che sta per fare una cosa bella e importante come quella che state per fare voi, non deve dire... delle bestialità e non deve scherzare in un modo così cretino!

LUCIANO

Voi siete in errore, Mirellina! Io non ho punto l'intenzione di scherzare, e non ammetto che lo supponiate. Avrei, forse, ammessa, in voi, una certa sorpresa... Ma neppure la sorpresa sarebbe stata esattamente giustificabile. Mi siete sempre piaciuta moltissimo. Non è, dunque, strano che, stasera, io vi ami addirittura. E se davvero vi sembra che io stia per fare una cosa bella e importante, potrei anche sperare che voi proviate una gradevole emozione nel sapervi amata da me.

MIRELLA

Smettete, signor Luciano! Ve ne supplico. Mi diventate piccino piccino! E ne ho rammarico, ne ho rabbia, ne ho una irritazione che non so esprimere! (*Ride.*)

LUCIANO

Io vi ringrazio della solennità che mi assegna la vostra eccitata fantasia, ma mi sarebbe assai più gradito che mi gettaste le braccia al collo con la fresca gaiezza che vi serpeggia nell'irrequieto corpicino più che mai delizioso...

MIRELLA

Dio, quante parole inutili mi dite! Quante parole buffe e antipatiche!

LUCIANO

Su, su, Mirellina! La vostra sforzata austerità mi defrauda. Non sentite che questa breve ora che precede la mia partenza vuol essermi cara?... E non sentite che sarete tormentata da un eterno rimorso se questa ora, della quale la vostra spensieratezza può rendere indimenticabile ogni minuto, trascorrerà come una

delle tante ore vuote che sono il più crudele delitto del tempo che fugge?

MIRELLA

(nervosissima) Siete fastidioso! Siete insopportabile! Siete inverosimile! Mi fate venire una voglia matta di picchiarvi!

LUCIANO

Niente di meno?!

MIRELLA

(mostrando i pugni stretti) Vi giuro che sarei capace di pigliarvi a pugni!

LUCIANO

(le afferra i polsi) Pigliarmi a pugni, assolutamente proibito!

MIRELLA

No!... No!... Lasciatemi, signor Luciano!

LUCIANO

(accostando il volto al volto di lei e soffiandovi il suo fiato acre di desiderio) Non vi lascio, ma vi permetto di sfogare la vostra ira mordendomi.

MIRELLA

Io esigo che mi lasciate! Io v'impongo di lasciarmi! *(Si leva, dibattendosi.)*

LUCIANO

Forza, Mirellina! Mordetemi! Mordetemi bene!

MIRELLA

Se non mi lasciate, grido!

LUCIANO

(le libera i polsi di botto, e si allontana.) Stupida!

MIRELLA

(con una esplosione di riso rumoroso) Che paura avete avuta!

LUCIANO

Capirete che... uno scandaluccio tragicomico non mi avrebbe molto diletto.

MIRELLA

(cessa di ridere. – Una pausa.) Quel che più mi dispiace è che con le vostre melensaggini e coi vostri modacci brutali mi avete disgustata proprio quando cominciavo realmente a stimarvi, proprio quando cominciavo ad avere per voi un vero rispetto.

LUCIANO

Deploro, soprattutto, il disgusto.

MIRELLA

Io, stupida; voi, cattivo. Sì! Cattivo! Orribilmente cattivo! E perciò partirete senza il mio saluto. Ecco! Senza il mio saluto! A voi non ve ne importa?... E neppure a me! *(Si precipita nella sua camera, sbattendo l'uscio.)*

LUCIANO

(tra i denti)... Ma non è ancora detta l'ultima parola. *(Inchioda gli sguardi puntigliosi ed avidi su quell'uscio, carezzando la tentazione di violarlo. Se non temesse d'essere còlto in flagrante, lo violerebbe.)*

SCENA IV.

MICHELE

(entrando, lo sorprende nel sinistro atteggiamento. Ne ha un sobbalzo. S'infinge.) Sono qui, Luciano.

LUCIANO

(alla sua volta, ha un sobbalzo e s'infinge.) Non hai aspettato che io ti chiamassi?...

MICHELE

Ho temuto che, ... occupato com'eri nella tua... urgente manovra di conquistatore, avresti finito col dimenticare le cose molto serie di cui devi parlarmi.

LUCIANO

(mostrando di cascar dalle nuvole) Una urgente manovra di conquistatore con Mirellina?!... Si vede, caro il mio professore, che di questa materia sei digiuno.

MICHELE

(rodendosi) Discorsi inutili, del resto. Andiamo avanti! Se vuoi, sono a tua disposizione.

LUCIANO

Ma non con quella mutria ostinata, santi numi! Soltanto tu mi stai negando un po' di compiacimento, un po' d'entusiasmo. Me ne addoloro.

MICHELE

(*siede, borbottando:*) Confesso che mi mancano le facoltà che ci vogliono per valutare degnamente il tuo gesto. Sono un poveromo, io. Non ho l'anima eroica.

LUCIANO

Ciò non ti fa onore.

MICHELE

Ciascuno ha, dell'onore, l'idea che più gli conviene. A me conviene quella per la quale l'onore consiste principalmente nell'abitudine di non commettere male azioni e nella osservanza dei propri doveri.

LUCIANO

Anche le male azioni e i doveri, professore egregio, corrispondono a criterii piuttosto elastici.

MICHELE

E a furia di elasticità si può perfino rasentare la delinquenza.

LUCIANO

Come faccio io, per esempio?!

MICHELE

Forse!

(*Un intervallo.*)

(*Si ode, lieve e incerta, la voce di MIRELLA, che canticchia, di sfuggita:*)

Beau chevalier qui partez pour la guerre,
qu'allez vous faire
si loin d'ici?

LUCIANO

(*sedendo, amicale e remissivo*) Vuoi ascoltarmi senza montare in cattedra?, senza riepilogare le tue quotidiane discettazioni di morale? Ho bisogno... non dei tuoi rigori, ma del tuo garbo e della tua prudenza per il disbrigo di alcune faccende d'una speciale delicatezza. Ti consento, in proposito, i giudizi più severi, purché tu abbi la cortesia di tacermeli. Non voglio che tu mi guasti la gioconda animazione che alleggerisce stasera il mio spirito. Quando mi sono tanto affannato per ottenere, nonostante la mia età, d'essere mandato a far qualche cosa lassù, non avevo che un solo scopo – a te non lo nascondo –: quello di trarmi dal pantano dei miei impicci. Ma, disponendomi a realizzare il mio programma, mi sento preso dal più autentico fervore, da un fervore energico e allegro, che non prevedevo e non speravo. Questa mia vigilia d'armi mi accende il cuore, mi ravviva, m'inebria, e cordialmente compiangio tutti coloro che non sono in condizione di provare l'ebbrezza che provo io!

MICHELE

...Credo che sia tempo d'entrare in argomento. E se posso, comunque, esserti utile, ne sarò lieto.

LUCIANO

(*cava delle carte da una tasca e ne stacca un pacchetto*)

legato con un nastro.) Anzitutto, c'è un epistolario da restituire. Le donne innamorate, Michele mio, sono grafomani, e la loro grafomania è d'una imprudenza fantastica. (*Abbassa la voce.*) Tu escogiterai il modo di rimettere questo pacchetto, con la massima segretezza e col massimo riguardo, alla signora Verlini.

MICHELE

(*mal frenando la sua sdegnosa meraviglia*) Alla moglie del tuo avvocato Alberto Verlini?!

LUCIANO

Si tratta, come vedi, d'una donna rispettabilissima...

MICHELE

E d'un uomo che, per amicizia e per compassione, affaticandosi a frugare tra le rovine del tuo patrimonio, cerca di giovarti.

LUCIANO

Appunto perciò mi sono deciso a troncare i miei rapporti con lei.

MICHELE

Avresti potuto, almeno, restituirle tu stesso le sue lettere.

LUCIANO

No, caro. Lei non deve essere informata della rottura fino a quando io non sia lontano di parecchie centinaia di chilometri.

MICHELE

(*amaro*) Benone!

LUCIANO

Per fare un taglio netto, prima partire e poi tagliare. È ovvio.

MICHELE

Sarà estremamente penoso per me parlare con quella signora!

LUCIANO

Ma ti sorriderà il pensiero di ricondurre all'onestà una eccellente creatura.

MICHELE

(in una fiammata di furore) Dandole, per conto tuo, una coltellata al cuore?!...

LUCIANO

(gli mette una mano sulla spalla) Stai buono, stai buono, Michele! Tu attribuisi al bel sesso una importanza eccessiva. Il suo fascino, credi a me, consiste, soprattutto, nella poca importanza che ha.

MICHELE

(pigliandosi il pacchetto) Abbreviamo. Quale altro compito piacevole mi hai destinato!?

LUCIANO

Conserva queste due carte *(Gliele dà.)*

MICHELE

Vedo la tua calligrafia. Che hai scritto?

LUCIANO

Aspetta. (*Si fa serio.*) Queste due carte dovranno servirti se io non tornerò.

MICHELE

(*quasi affettuoso*) A che pensi, adesso?

LUCIANO

Non sono mica invulnerabile, che io sappia, e non parto munito di uno specifico contro la morte.

MICHELE

(*con mitezza*) E consegna proprio a me le tue disposizioni? Mi fa troppa malinconia!

LUCIANO

È indispensabile perché esse riguardano precisamente la missione che io ti affido.

MICHELE

(*grattandosi la nuca*) Che Dio ti benedica!...

LUCIANO

Io ho l'assoluta certezza che l'avvocato Verlini riuscirà a tirar fuori un po' di danaro dai garbugli del mio disastro. In vista di ciò, ti lascio una specie di mandato per il quale ti sostituirai alla mia persona.

MICHELE

Ma che t'è saltato in mente?

LUCIANO

Fammi finire, Michele!... Da quel tanto che egli avrà avuta l'abilità di sottrarre alla sorveglianza dei miei creditori preleverai per te i parecchi quattrini che ti debbo, e tutto quello che resterà tu curerai di dare... a chi spetta.

MICHELE

Cioè?

LUCIANO

Non parlo, s'intende, né di mia madre, che si è rinchiusa, fieramente, in un cantuccio di provincia, né del mio avo paterno, l'inflessibile Duca d'Alvezza, che ha ottantasette anni e che neppure se ne campasse mille vorrebbe liquidare la sua inflessibilità. Tutti e due mi ritengono indegno del loro affetto e del loro albero genealogico, e io li ritengo estranei alla mia vita. La missione di cui t'incarico è di rintracciare, con le indicazioni che troverai in queste carte,... una donna... e un fanciullo ai quali mi sembra giusto trasmettere la mia piccola eredità.

MICHELE

(scrollando il capo con una pena che vince il disgusto) Un figlio tuo, che non ti conosce, e una disgraziata, che, naturalmente, ti ha maledetto!

LUCIANO

(si stringe nelle spalle.)

MICHELE

E non temi la possibilità di un rifiuto?

LUCIANO

Dev'essere gente molto povera, e quindi non è verosimile che si dia il lusso di rifiutare un soccorso. (*Gli passa sul volto una fredda tristezza.*)

MICHELE

(*cupo e pensoso*) Cosicché, se tu tornerai, come il mio presentimento mi assicura, non avrà mai nulla da te questa gente molto povera?

LUCIANO

(*confuso dalla inattesa domanda*)...Il mio mandato è scritto in una forma... che ti autorizza a eseguirlo incondizionatamente. Lo eseguirai, dunque, appena avrai ricevuto quel danaro.

MICHELE

Allora, tutto per il meglio! (*Dà uno sguardo alle carte e legge:*) «Carmela Scitti».

LUCIANO

Già! (*Dopo una pausa breve, si alza per sfuggire all'incubo.*) E con ciò, ti prego, facciamo punto.

MICHELE

(*alzandosi anche lui*) Facciamo punto.

LUCIANO

(*congedandolo*) Ci rivedremo più tardi, spero. Desidero che tu mi dia il buon viaggio.

MICHELE

(*sospettoso*) Ma io posso restare con te. Ti tengo compagnia.

LUCIANO

No, Michele! Ti ringrazio... (*Guarda impulsivamente verso la camera di Mirella.*) Mi reco un momentino al Caffè per... salutare qualche amico.... (*Piglia il cappello.*)

MICHELE

(*ha còlta quell'occhiata, e vigila.*) Bada che è circa mezzanotte.

LUCIANO

Il mio treno parte alle due. Avremo ancora il tempo di stare insieme, perché..., tra una quarantina di minuti, sarò qui. Torna, torna al tuo lavoro, intanto. Te ne ho già troppo distolto. Ciao. (*Esce con ostentata disinvoltura.*)

SCENA V.

MICHELE

(*angosciosamente preoccupato, segue, con l'udito, i passi di lui – e rumina. Va sino alla soglia in fondo. Accostandosi allo stipite, sporge la testa. – La ritrae, trasalendo.*) Non ha richiuso la porta di scala... Vuole rientrare subito, e inavvertito! (*Resta presso la soglia, sempre più posseduto e agitato dal sospetto orrendo. – Decide:*) Sorveglierò! (*Preparandosi a sorvegliare, spegne la luce elettrica.*) – (*La poca luce del corridoio getta sul pavimento della stanza un breve riverbero scialbo.*) – (*Egli siede in un angolo oscuro, tra la consolle e la finestra. – Silenzio. – A un cauto rumor di passi, sorge in piedi con un fremito.*) Eccolo di già! (*Si stringe al muro.*)

LUCIANO

(comparisce, guardingo, nel corridoio. Si arresta. – Interroga quell'oscurità e quel silenzio. – Si avvanza un poco, con prudenza. – Indi, risoluto, si dirige verso l'uscio di Mirella, e, sinistramente, afferra la maniglia.)

MIRELLA

(di dentro, grida:) Chi è!? Chi è!?

MICHELE

(con un impeto felino) Un malfattore!

LUCIANO

(come una vipera esasperata) Che osi tu, perdio?!

MICHELE

(gli piomba addosso.) T'impedisco di compiere un'impresa vigliacca!

LUCIANO

(respingendolo con violenza e mostrandogli il pugno pronto a percuotere) Ma li pentirai del tuo zelo!

SCENA VI.

MIRELLA

(irrompe, tutta tremante) No! No! Tra voi due, no!... Non voglio! Non voglio!

TUTTI E DUE

(si trattengono, si padroneggiano, sospesi nell'ira ansiosa e repressa.)

(Una lunga pausa.)

MICHELE

(si contrae per un'angoscia insopportabile, e si allontana dall'avversario, premendosi le mani alle tempie.)

LUCIANO

(assume, gradatamente, un'aria d'indifferenza. Ha un livido sogghigno. – Si rivolge a Mirella.) Come vedete, vi abbiamo obbedita. E sarà opportuno mettere in fuga questa penombra misteriosa, che è servita, se non m'inganno,... ad aprire le ostilità. *(Riaccende la luce elettrica.)*

MICHELE

(si abbandona sopra una sedia, miseramente.)

LUCIANO

Per conto mio, cara Mirellina, vi sono gratissimo del vostro intervento. Un pugilato tra me e il professore sarebbe stato la cosa più grottesca di questo mondo!... Io avrei inaugurato maluccio la mia attività bellica. Oltre di che, c'è l'amicizia!... Dico bene. Michele?... Dunque, cancelliamo. *(Si rivolge di nuovo a Mirella.)* E così, è deciso! Un fato insulso vuole che se, per caso, la vicenda, a cui mi accingo, mi procurerà l'estrema emozione del gran salto nel buio, io non debba offrirvi, nel frettoloso trapasso, il dolce viatico del ricordo... che avevo osato ripromettervi. Peccato!... *(Consulta il suo orologio.)* Vado a sbrigarmi. *(Esce per la seconda porta a sinistra.)*

MIRELLA

(costretta ad ascoltarlo, non ha avuto per lui né un gesto, né uno sguardo, e ha sogguardato, invece, Michele, con pietosa preoccupazione.)

SCENA VII.

MICHELE

(è lì, seduto, piegato, sofferente.)

MIRELLA

(gli si fa dappresso, lenta, alle spalle.) Povero Michele!...
Per causa mia, tutta questa tragedia!

MICHELE

Non importa.

MIRELLA

Vi chiedo scusa. E vi ringrazio....

MICHELE

(con umiltà schietta) Mi ringraziate?!...

MIRELLA

Siete stato molto buono.

MICHELE

Meno di quanto credete.

MIRELLA

Voi avete l'abitudine della modestia. Non vi piace di vantarvi.

MICHELE

Sarebbe strano che io mi vantassi... d'essermi cavato un gusto.

MIRELLA

Bel gusto farsi il sangue acido!

MICHELE

Avevo intuita la sua insidia, e mi premeva di dargli una lezione!

MIRELLA

Ciò non esclude che io sia stata difesa da voi.

MICHELE

Vi era, forse, necessario che io funzionassi da mastino di guardia? Avrebbe potuto, forse, la follia dello *champagne*, su cui quell'insensato contava, bastare a non farvi respingere la sua temerità?

MIRELLA

No, Michele! Che orrore!

MICHELE

Sicché, non dovete pensare d'essere stata difesa da me.

MIRELLA

Non lo penserò, ma l'ho pensato.

MICHELE

E questo è grave!

MIRELLA

Non mi pare.

MICHELE

(con penosa impetuosità) È grave, sì, giacché non lo avreste pensato se non vi foste convinta di aver sentito un pericolo vicino!

MIRELLA

(senza approfondire, resta alquanto impressionata, e vorrebbe interrogarsi dentro.)

MICHELE

Ma, lo so, lo so, il tentativo d'indurvi a riflettere e a controllarvi sarebbe, questa sera, più vano che mai. Ho ancora nell'orecchio le risate della vostra confusa allegria!

MIRELLA

Ora, non rido più, Michele! Con la scossa che ho avuta, l'allegria se n'è andata. Non rido più, e sto già riflettendo, io.

MICHELE

State riflettendo a che?

MIRELLA

A tante cose!...

MICHELE

A nulla che riguardi sul serio la vostra vita.

MIRELLA

Vi sbagliate.

MICHELE

Per voi la vostra vita non è che la vostra vita del momento. Vi siete assuefatta a vivere, giorno per giorno, alla mercé di quel cattivo idiota che è il caso! E l'episodio di pocanzi, mettetevi in mente, ha, in certo modo, compendiate, come per opera di una mano ammonitrice, le sorprese che vi serberà l'avvenire se non vi affretterete a sottrarvi ai capricci della eventualità.

MIRELLA

Capisco.

MICHELE

Non è vero. Voi non capite niente!

MIRELLA

Aiutatemi un poco voi se vi sembra che io non riesca a capire.

MICHELE

(s'imbarazza, esita, – Il desiderio ch'ella capisca prevale.)
Noi dobbiamo partire da questa premessa: – Voi siete... una donna onesta.

MIRELLA

Sì, piuttosto.

MICHELE

«Piuttosto»?!

MIRELLA

(chiarendo) Dico: più di sì che di no.

MICHELE

Non vi riconoscete assolutamente onesta?!

MIRELLA

Mi giudico con prudenza. Ce ne saranno delle donne più oneste di me.

MICHELE

Non vi occupate, adesso, delle altre donne! Siamo qui a parlare di voi, non a fare una graduatoria dell'onestà femminile. Voi non avete avuto degli amanti, non volete averne, e, per istinto, non intendete di smerciare la vostra persona. Tutto ciò è onestà.

MIRELLA

Io ne sono contenta.

MICHELE

Nondimeno, per la vostra leggerezza inconsapevole e per le altrui infamie, voi correte il rischio di... deviare.

MIRELLA

Questo è chiarissimo.

MICHELE

E se deviaste, Mirella, voi stessa ne sareste profondamente infelice.

MIRELLA

Naturale!

MICHELE

Quale è la decisione che vi preserverebbe da una così triste probabilità?

MIRELLA

(scervellandosi) Qual è?

MICHELE

...Rinunziare alla vostra cieca libertà di rondinella senza nido, fermare in un cantuccio sicuro la vostra esistenza...

MIRELLA

Fermare la mia esistenza?!

MICHELE

(compiendo uno sforzo che lo fa sudar freddo) Maritarvi, insomma.

MIRELLA

(con una immediata e vivace espressione di stupore) Maritarmi?!... Oh, guarda guarda!... Non m'era mai passata per il capo una simile idea!

MICHELE

(animandosi e animandola) E avreste piacere di maritarvi? Dite, dite: ne avreste piacere?

MIRELLA

(piena di luce nel volto) Altro che ne avrei piacere! Ma chi mi si piglierebbe?

MICHELE

(timidissimo, arrossisce, scansa gli sguardi di lei, stenta a emettere la voce)... Per esempio, io.

MIRELLA

(presa da un più grande stupore e da una grande gioia infantile) Davvero?!... Proprio voi mi sposereste?... Proprio voi?! Proprio voi?!... E per quale ragione?

MICHELE

(incoraggiato da quella festosità, concitatamente si rivela, e ogni sua parola è una stilla intensa di umile e sconfinato amore.) Per quale ragione?... Prima di tutto, i timori, che vi ho espressi, mi danno l'illusione che potrei farvi del bene... E poi,... non è facile spiegarvi... Voi avete, sì, insieme con tanti pregi, non pochi difetti, ma, forse per la singolarità indefinibile che confonde insieme i vostri difetti e i vostri pregi e ne compone una specie di privilegio misterioso, vi ho sempre veduta come appartenente a una categoria della umanità molto superiore alla... minutaglia a cui appartengo io...

MIRELLA

(passando di sorpresa in sorpresa, si commuove.) Possibile?!

MICHELE

E, vedendovi così, sentendovi così, ho lasciato inerpicare il mio cuore, senza averne coscienza, su per la scala d'oro di un sogno. *(Si accende, si leva.)* Mentre le piccole vicende della buona vicinanza tessevano la nostra amicizia, accanto al mio affetto d'amico, un altro ne nasceva, di nascosto, infinitamente

diverso: un affetto che, nudrito e incitato appunto dalla dimestichezza, è divenuto, in breve tempo, adulto, tenace, indomabile, ambizioso e quindi tormentatore crudele della mia povera persona, purtroppo inadeguata!... Io, dunque, vi sposerei, Mirella, per quel tanto di bene che mi parrebbe di poter fare a voi... e per il bene immenso, immenso, e insperato, che sarei convinto di fare a me stesso!

MIRELLA

(satura di riconoscenza, ha gli occhi gonfi di lagrime sorridenti.) Michele mio caro! Cento volte, cento volte caro!... *(Gli prende le mani e gliele unisce e stringe con fervida devozione nelle sue.)*

MICHELE

(esaltandosi) Lo accettate, lo accettate, da me, sinceramente, un affetto che vuole prendervi il cuore e tenerlo per sempre?

MIRELLA

Con la più sincera tenerezza, Michele, io lo accetto! *(Gli porge la fronte.)*

MICHELE

(gliela bacia in un'estasi purissima) E di questo momento vorrei riempire tutta la mia vita! *(Poi, sospingendola un poco)* Rassereniamoci, ora, Mirella.

MIRELLA

Sì.

SCENA VIII.

(Una debole voce e tremula giunge dal corridoio.)
Permesso? Permesso?

MICHELE

(trasognato) Di chi è questa voce?!

MIRELLA

(dopo di aver guardato dalla porta, annunzia a Michele, d'urgenza) Un vecchione che ha l'aspetto d'un gran signore!
(Con impulsiva premura, lo invita a entrare.) S'accomodi.... *(E indietreggia per dargli il passo.)*

(Di là dalla soglia, come in un quadro, si delinea la figura del decrepito DUCA D'ALVEZZA. Egli è canuto, rugoso, curvo e, nondimeno, imponente nella sua signorilità aristocratica. I suoi occhietti neri, tra la fitta rete delle rughe, scintillano d'una risvegliata vitalità.)

MICHELE e MIRELLA

(accennano un inchino.)

IL DUCA

Mi perdonino. La porta di scala era aperta... e non ho saputo frenare l'ansia che mi guida...

MICHELE

(con deferenza) Ma, scusi, chi cerca, lei?

IL DUCA

(avanzando) Potrebbe dirmi, per favore, se il marchese Luciano D'Alvezza è già partito?

MICHELE

È ancora qui. Certamente.

IL DUCA

Bene. Io sono il suo avo: il duca D'Alvezza.

MICHELE

(ha un moto, riservato, di sorpresa.) Il signor duca desidera ch'egli sia avvertito?

IL DUCA

Ecco.

MICHELE

Sarà avvertito subito. *(Si affretta.)*

IL DUCA

Mi duole ch'ella si disturbi.

MICHELE

Non è nulla. *(Esce per la seconda porta a sinistra, chiamando, senza troppo gridare:)* Signora Ortensia!... Signora Ortensia!...

(Un silenzio.)

MIRELLA

(osserva attentamente il Vegliardo.)

IL DUCA

(in una evidente emozione lieta, sembra che, intanto, parli tra sé. Lo scintillio dei suoi occhietti palpita, le sue labbra

hanno un sorriso agitato, le sue mani oscillano nell'abbozzo di qualche gesto.)

MIRELLA

(avvicinandogli un po' una sedia) Vuole sedere, signor duca?

IL DUCA

No. Grazie. Non sono stanco.

MICHELE

(ritornando) Ho incaricato la nostra padrona di casa.

IL DUCA

Molto cortese!

MICHELE

(per ritirarsi) E chiedo licenza...

MIRELLA

(secondandolo) Anch'io chiederei di...

IL DUCA

(interrompe) Loro conoscono, indubbiamente, mio nipote. Ebbene, non vadano via. Io gli ho portata questa mia vecchiezza – nel nome d'una famiglia... non ingloriosa – come per una cerimonia sacra. Non sarà discara né a lui né a me la loro testimonianza.

MICHELE

(con ossequiosa rassegnazione) Per obbedire....

SCENA IX.

LUCIANO

(entra, serio ed espansivo, d'una espansività sobria e semplice, – Indossa la divisa grigio-verde di sottotenente di fanteria. Tutta la sua persona, nella severa uniforme, si è nobilitata. – Arrestandosi davanti al Duca con vivido rispetto, esclama:) Ma come? Voi qui?!... Perché uscire di casa a quest'ora? Perché non farmi piuttosto chiamare?

IL DUCA

È più bello che io sia venuto da te. D'altronde, non c'era tempo da perdere. Sul tardi della sera, una persona a me devota è corsa a darmi la notizia della tua nobile decisione e della tua partenza imminente. L'aveva raccolta, con entusiastica meraviglia, in un circolo d'amici. Non so esprimerti l'impressione che ne ho avuta....!

LUCIANO

Ma io la intendo. Non voglio che vi affatichiate a parlare....

IL DUCA

(continuando) Tu rientravi, finalmente, nella famiglia tua... Rientravi nel mio cuore!... E se io ti avessi lasciato partire senza salutarti, sarei stato oppresso, nell'ora estrema che già troppo tarda, dal rimorso di non avere adempito al più santo dei miei doveri. Ho invocato, perciò, il prodigio ch'io disponessi della energia necessaria. L'ho invocato con tanta fede che ben mi è stato concesso!... E difatti – lo vedi, lo vedi – ho potuto nella notte uscire di casa... Ho potuto cercarti... Ho potuto rintracciarti... *(Sorridente e piange nella senile ebrietà del suo trionfo.)* Sono felice!

LUCIANO

E io, per la prima volta, e con profonda dolcezza, ve lo giuro, provo il sentimento della riconoscenza!

IL DUCA

(gli getta al collo le fragili braccia.)

(Entrambi tacciono nel lungo amplesso.)

MICHELE

(si apparta, compreso da una vaga mortificazione.)

MIRELLA

(dopo di avere intensamente ascoltato, lega i suoi sguardi a quell'amplesso.)

ORTENSIA

(entra, recando la valigetta militare di Luciano, e si ferma, discreta.)

IL DUCA

È l'ora, n'è vero?

LUCIANO

Sì. Sarà meglio non indugiare.

IL DUCA

Scenderemo insieme. Profitterai, se vuoi, della mia carrozza.

ORTENSIA

Porto giù la vostra valigia, signor Luciano. *(Attraversando, abbassa il capo in segno di reverenza al Duca.)*

LUCIANO

Ma no, signora Ortensia! Non ve lo permetto! Non ve lo permetto! Chiamate Matteo.

ORTENSIA

(trattenendo un trabocco di lagrime) Lasciatemi fare, vi prego!

LUCIANO

E sia! Vi lascio fare, purché non vi veda quei lucciconi! Chi mi vuol bene non deve piangere.

IL DUCA

(quasi tra sé) Bravo!

ORTENSIA

Io posso piangere perché non ve ne ho voluto mai del bene.

LUCIANO

Bugiarda!

ORTENSIA

(lagrimando, si affretta a uscire.)

LUCIANO

(al Duca:) Due strette di mano, e via!

IL DUCA

(si ritrae un po'.)

LUCIANO

(porgendo a Mirella la mano aperta) Spetta a voi,

Mirellina, la precedenza.

MIRELLA

(sussulta, tentenna, mette lievemente la sua mano in quella di lui.)

LUCIANO

(glie la trattiene.) Neppure una parola?

MIRELLA

(balbetta:)... Buona fortuna!

LUCIANO

(le libera la mano.) Ci sono, anche in guerra, parecchie specie di buone fortune! Ma io gradisco il vostro augurio un po' vago soprattutto per ricambiarvelo. Buona fortuna, Mirella! E voglio sperare che quando l'augurio mio, in un modo o nell'altro, si sarà avverato, voi manderete un pensiero – un pensiero gentile come un colombo viaggiatore – a questo povero cattivo soggetto, vivo o morto che sia. *(È beneficamente commosso.)*

MICHELE

(attento e inquieto, trema.)

MIRELLA

(tace, impallidendo, irrigidendosi.)

LUCIANO

(la osserva e pensa con malinconia: – «Non è assolutamente improbabile che questa povera creatura sia l'ultima donna che io abbia desiderata.» Ne fissa nella mente

l'immagine enigmatica. – Con un piccolo sforzo si scosta da lei per avvicinarsi a Michele. – Gli offre ugualmente la mano aperta.) A te Michele!

MICHELE

(resta immobile, con un brivido che gl'insiste nelle vene.)

LUCIANO

Non vuoi?

IL DUCA

(ha un moto, appena visibile, di sorpresa e d'indignazione.)

LUCIANO

Mi serbi rancore? Sei tu che serbi rancore a me?!

IL DUCA

Nessun rancore, più, per Luciano D'Alvezza!

MICHELE

(in un mutamento istantaneo, prende con ambo le mani quella del nemico, e, pur soffrendone, gliela serra con lealtà.)
Perdonami!... Comprendo che non ho più il diritto di giudicarti.

(Una strana tenerezza li vince.)

LUCIANO

Addio, Michele! E ricordati... che io conto su te.

MICHELE

Sì, Luciano!

(Una pausa.)

LUCIANO

(rivolgendosi al Vegliardo, con una solennità che è, a un tempo, scherzosa e sincera) Io vi offro il mio braccio, duca!

IL DUCA

Ne sono orgoglioso! *(Gli si appoggia al braccio. – Si accomiata da Mirella:)* Signorina, i miei rispetti! *(Poi, si accomiata da Michele, in un tono alquanto più freddo:)* Signore...!

MIRELLA e MICHELE

(s'inclinano reverenti e restano a guardare, soggiogati, i due che lentamente escono, l'uno appoggiato con fiduciosa fierezza al braccio dell'altro.)

SCENA X.

(Passa qualche istante.)

(Tra MICHELE e MIRELLA è scesa come una nebbia, che li separa. Ciascuno non vede che sé stesso.)

NINUCCIA

(fa capolino dal fondo, corre alla finestra, la spalanca.)

(Si odono, più o meno lontani, più o meno velati di pianto, gli augurii e i saluti delle servette:)

- Partenza allegra, signor Luciano, e buon ritorno!
- A rivederci presto!
- Che Dio vi assista e protegga!

NINUCCIA

(spenzolandosi e piangendo) Anche Ninuccia è qui, per salutarvi! A rivederci, a rivederci, signor Luciano!...

MIRELLA

(con gli occhi stirati, non si muove, non fiata, obliquamente protesa verso la finestra.)

MICHELE

(concentrandosi in una umiltà isolata e dolorosa – attraverso quella cortina di nebbia – celatamente spia.)

NINUCCIA

(ha cessato di spenzolarsi, e, adesso, ritta nei vano della finestra, appoggiando il dorso allo stipite, singhiozza.)

(SIPARIO.)

ATTO TERZO.

Il medesimo salotto.

SCENA I.

ORTENSIA

(entra dalla prima porta a sinistra, recando una pila di asciugamani, di salviette e di tovagliuoli ben piegati – e spinge la voce:) Il vostro baule, professore!... Perché non è qui?

MICHELE

(di dentro) Sto vuotandolo.

MIRELLA

(di dentro) Signora Ortensia!... Le lenzuola non le avete prese.

ORTENSIA

(distribuendo sulle sedie il carico che ha portato) Le prendo subito. Quante braccia credete che io abbia?
(Accelerando il passo, va.)

MICHELE

(tuttora di dentro – in tono altisonante) Ombra immortale di Dante Alighieri, io ti saluto, ma ti disprezzo!

ORTENSIA

(torna con un altro carico di biancheria: una pila di

lenzuola che hanno la freschezza della tela nuova. – Spinge la voce, insistendo:) Il baule, professore! Il baule!

MICHELE

Lo spolvero! Gli faccio la *toilette ad hoc!* Lo ringiovanisco!

ORTENSIA

Fortunato lui! (*Depone la pila, assortisce, controlla.*)

SCENA II.

(Intanto, è spuntato dal fondo MATTEO, con un'aria marziale e, tuttavia, con una faccia molto triste. Alla sua giacca consueta ha sostituito una sbiadita e sdrucita giubba grigioverde di caporale di fanteria.)

ORTENSIA

(intenta com'è, non lo vede.)

MATTEO

(piantato sulla soglia, non si cava il suo bisunto berretto di portinaio, messo a sghimbescio, e accosta alla visiera la mano aperta, salutando militarmente.) Ai comandi della signora Ortensia!

ORTENSIA

Buon giorno, Matteo! (*Si volta. Non si raccapezza.*) Ma che ti sei messo indosso! Una giubba di caporale?

MATTEO

(*avanzandosi*) Me l'ha regalata il figlio dell'ingegnere Policastri, l'inquilino del primo piano.

ORTENSIA

È qui in licenza il figlio dell'ingegnere?

MATTEO

Arrivò iersera.... con un occhio di meno. Come me.

ORTENSIA

Oh, povero ragazzo!

MATTEO

(*commovendosi, intenerendosi*) Stamattina mi ha chiamato e mi ha detto: «Senti, Matteo. Un occhio di meno hai tu, un occhio di meno ho io. Ogni caporale deve avere due occhi. Io e tu, insieme, possiamo fare, ancora, un caporale. Pigliati tu la giubba, io mi tengo i calzoni. E, a braccetto con te, quando tu vorrai, ritornerò al fronte.

ORTENSIA

Ti consiglio di sbrigarti, Matteo. Oggi, la casa mi resta vuota, e mi fa comodo risparmiare la spesa del portinaio.

MATTEO

Sbrigarmi, mi sbrigo. Ma finché non mi sarò sbrigato, resterò al mio posto, senza badare al *quidquid* del mensile. In tempi di sacrifici generali, il portinaio... è un fratello degl'inquilini! (*Tira fuori, con delicatezza, una cartolina postale dallo sparato della giubba.*) E questa è la posta di oggi!

ORTENSIA

Una cartolina solamente?

MATTEO

Ma una cartolina... superlativa! È del nostro signor Luciano.

ORTENSIA

(prendendola gioiosamente) Che buon matto! Mi ricorda sempre.

MATTEO

(accosta alla visiera del berretto la mano spianata) Ai comandi della signora Ortensia!

ORTENSIA

(cercando gli occhiali nelle tasche) Addio, mezzo caporale!

MATTEO

(esce, cogitabondo, lentamente, tornando ad assumere un'aria marziale.)

ORTENSIA

(inforca gli occhiali, e si dispone, con fervore, a leggere la cartolina. Ma, nell'udire la voce di Michele, nasconde cartolina e occhiali.)

SCENA III.

MICHELE

Pronto il baule! (*Entra camminando a ritroso e trascinando un vecchio baule imponente.*) Ospitava i miei defunti libri: Dante, Petrarca, Torquato Tasso,... Byron,... Omero,... Sofocle,... eccetera eccetera... Più, alcuni svariati bacherozzoli, morti di noia. Era, insomma, un deposito funerario. (*Colloca il baule presso il tavolino.*) E, invece, lo riempiremo di sorrisi! (*Con una gaiezza un po' ostentata*) Bagaglio di nozze, perbacco! (*Alza il coperchio.*) Chi se lo sarebbe immaginato, eh, che io avrei deciso di ammogliarmi!

ORTENSIA

(*accingendosi alla bisogna*) Non è poi molto strano.

MICHELE

Voi dite: «molto strano non è, ma...»

ORTENSIA

Siete diventato ombroso.

MICHELE

Come un bosco! (*Mutando e dandosi da fare*) Cominciamo dalla biancheria più grossa.

ORTENSIA

Di che vi volete occupare, voi? Son cose che non vi riguardano.

MICHELE

I preparativi del mio matrimonio mi riguardano abbastanza,

credo! Oltre di che, ci godo a sentirmi passare per le mani, fresco fresco, un po' del corredo destinato al mio futuro nido.

ORTENSIA

E, allora, fate pure.

(Tutti e due si affaccendano a riporre.)

MICHELE

Che ve ne pare, signora Ortensia? È roba di prim'ordine?

ORTENSIA

Certo.

MICHELE

E dell'altra ne verrà, perché i capitali per pagare non mancano.

ORTENSIA

Milionario!

MICHELE

Milionario, sissignora! Ci si sfacchina a fare il pedagogo, ci si arrischia, senza più pudori, a scrivere ogni sorta di birbonate, e il portafogli fiorisce. Possiamo tranquillamente sfidare la coda del diavolo! Intanto, la casetta è già lì che attende la sua padrona. Vedrete che incanto! Settimo piano! Sembra di stare a bordo di un dirigibile!

MIRELLA

(viene, frettolosa, con un cumuletto di fazzoletti, di camice, di mutandine, di calze. – Indossa una vestaglia leggera. I suoi

piedini molleggiano negli avariati zoccoletti dal colore stridente e dal tacco troppo alto. È tutta un po' sciatta. I capelli, alquanto scompigliati, le spiovono sul collo, sulla fronte, sugli occhi.)
Anche voi al lavoro, Michele?

MICHELE

Sempre al lavoro, io, come la formica.

MIRELLA

Ebbene, prendete. Con garbo, veh!

MICHELE

(togliendole di mano il grazioso assortimento) Il vostro corredo personale!... Che piacere per me poterne fare la conoscenza!

MIRELLA

(sorvolando) Ci è lo spazio per gli abiti?

ORTENSIA

Ce n'è abbastanza.

MIRELLA

Vado a pigliarli.

ORTENSIA

(a Michele) Purché non ficchiate qui dentro i vostri cenci!

MICHELE

Parlate con rispetto dei mio vestiario!... Il quale, del resto, pazienterà sul vostro cortese attaccapanni sino a che non sarò di ritorno dall'ultimo viaggio amalfitano che farò da scapolo.

ORTENSIA

(*con un involontario tono di sollievo*) Ah, bene! Andate ad Amalfi? Credevo che aveste cominciato da oggi ad abitare con Mirella, lassù, in pallone.

MICHELE

Prima di sposarla?!

ORTENSIA

Siete un uomo che, volendo, saprebbe essere un padre per lei.

MICHELE

Gratisissimo di questa fiducia!... (*Turbato, cerca di celiare, eccedendo nella fittizia vivacità.*) Ma, oramai, con quella *programmomania* che mi distingue, tutto è stabilito. Mando oggi Mirella a prendere possesso del nido aereo, affinché le autorità celesti sappiano subito, perbacco, che lei ne è la reginetta e io mi reco a dire ufficialmente al mio mare nativo che di Mirella sono il fidanzato e a invitare i miei illustri genitori per le cospicue nozze. Fatto ciò, me ne torno a Napoli con le Eccellenze Loro e con una bella cesta di prodotti locali, e tutti e quattro, io, i genitori e la cesta, scenderemo al *Grand hôtel Excelsior* della signora Ortensia, per rimanerci fino al giorno del fausto avvenimento. Questo è il gran programma definitivo!

ORTENSIA

Sono contenta che ce ne sia un poco anche per me. La povera signora Ortensia, professore mio, corre il rischio di fallire. Capirete bene che con la guerra...

MICHELE

(vedendo venire Mirella, interrompe bruscamente il discorso della guerra:) Sicché, il mio programma vi è piaciuto!...

MIRELLA

(comparisce, portando due grandi scatole di cappello appese a una fettuccia, un paio di stivalini civettuoli e tre abiti, uno dei quali tutto bianco, ornato di trine e di fiori d'arancio artificiali. Sotto un'ascella, serrata, tiene un voluminoso scartafaccio.) Accorrete, Michele, che casca l'abito di sposa!

MICHELE

Accidenti!... Proprio quello?!... (Accorre. Afferra l'abito.) Salvo e intatto!

ORTENSIA

(aiuta Mirella a liberarsi.) Per il baule non c'è altro?

MIRELLA

Non c'è altro!

ORTENSIA

(prendendo lo scartafaccio) E questo, cos'è?

MIRELLA

Attenta!... È il romanzo che ha scritto Michele e che io sto copiando a macchina.

MICHELE

(con enfasi burlesca) Primo di una lunga serie!

MIRELLA

Molto bello!

MICHELE

(*comico*) Lo credo, io! E che titolo, eh? «L'uomo più felice del mondo.» Titolo d'occasione!

ORTENSIA

Si ha da metterlo qui dentro «L'uomo più felice del mondo»?

MICHELE

Niente affatto.

MIRELLA

Perché?

MICHELE

Io non vi permetto di continuare a consumarvi gli occhi tra quegli sgorbi e quelle cancellature.

MIRELLA

Sarà per me uno svago durante la vostra assenza. Mi figuro in azione i vostri personaggi. Me ne occupo. Me li penso.

MICHELE

(*con un sottile risentimento*) In tal caso, invidio i miei personaggi, ma non mi oppongo più.

ORTENSIA

(*che è stata ad ascoltare impaziente*) Dunque, dentro!

(Caccia lo zibaldone nel baule) Ben dentro! Se no, i personaggi se ne possono scappare.

MICHELE

(cercando di rianimarsi, mostra a Ortensia l'abito che gli penzola ancora dalle mani e lo spiega per lungo e per largo.) Guardate che sfarzo, signora Ortensia! Guardate che luce!

ORTENSIA

(riponendo, con cura, dapprima gli stivalini, poi gli altri abiti) Sì sì, magnifico! L'avevo già visto.

MICHELE

Il vestito d'una fanciulla pel matrimonio religioso ha da essere così. Tutto una gioia ha da essere!

MIRELLA

Lo avete spampanato! Sapete ripiegarlo, adesso?.... Venite qua. Facciamo insieme.

MICHELE

«Insieme» è una parola carina.

MIRELLA

A voi il lembo della gonna...

(Insieme ripiegano l'abito.)

MICHELE

(declama buffonescamente, mentre è in lui un palpito di delicatissima emozione.) E all'ombra di questo candido lembo,

andranno, quel giorno, un po' timidi, verso l'avvenire, due piedini ugualmente candidi: – candidi e leggeri come due piume di cigno!

MIRELLA

(senza rilevare ciò che ha udito – tira a sé l'abito ripiegato e lo porge a Ortensia.) Mi raccomando, signora Ortensia! Che non si maltratti!

ORTENSIA

Lo stendo sopra. *(Esegue.)*

MICHELE

(di scatto, battendosi la fronte con le dita) Ma che razza di stordito son io!... E che stordita siete anche voi, Mirella! «Candidi e leggeri»?... Dove sono gli scarpini bianchi? Ce ne siamo supinamente dimenticati! *(Fa un gesto di rabbioso dispetto.)*

MIRELLA

Il gran guaio!

MICHELE

Mi dà ai nervi che io non debba vedere tutta completa, prima del mio breve allontanamento, la vostra toletta nuziale!

MIRELLA

Vi dà ai nervi una cosa che non ha importanza.

ORTENSIA

Mi sembrate un ragazzo!

MICHELE

(tutto vibrante) Ho le mie suscettibilità d'innamorato e anche le mie puerili superstizioni di popolano! Che ho da farci?

ORTENSIA

Se vi amareggia tanto che mancano gli scarpini della sposa, affrettatevi a comprarli, invece di farneticare come un matto.

MICHELE

Perdiana, è giusto! E io, bestione, a non avere un'idea così semplice! Siete certa, signora Ortensia, che se ne trovino bell'e fatti?

ORTENSIA

Ma sì che se ne trovano!

MIRELLA

Non ne vale la pena, Michele!

ORTENSIA

Lasciate che si cavi il suo capriccio!

MICHELE

(con una risolutezza di bambinone) Piglio il cappello, e vado! *(Sparisce a destra.)*

MIRELLA

(premurosa, gli grida:) Non v'incomodate... Datemi ascolto.

ORTENSIA

(abbassando la voce) State zitta! Io ho cercato di mandarlo un po' via per avere un respiro.

MIRELLA

Questo mi dispiace...

ORTENSIA

Non ne potevo più!

MICHELE

(attraversa la stanza, vivacemente, mettendosi il cappello)

Di seta, n'è vero?

ORTENSIA

Non di seta, no! Di *satìn*.

MICHELE

(infilando l'uscio) Di *satìn*! Ho capito. Di *satìn*!

MIRELLA

E la misura, Michele!

MICHELE

(dal corridoio) Ce l'ho. Ce l'ho. I miei occhi la conoscono bene!

SCENA IV.

ORTENSIA

(allargando i polmoni) Finalmente!

MIRELLA

È tanto buono! Bisogna condonargli qualche difetto.

ORTENSIA

Diventa sempre più bisbetico e fastidioso! Questa faccenda del matrimonio gli ha scombussolata la testa.

MIRELLA

(difendendolo) Io non me ne accorgo.

ORTENSIA

Per un niente gli piglia un'allegria da stupido che fa girare l'anima. Per un niente si rannuvola. Per un niente si allarma...

MIRELLA

Che sia nervoso in questi giorni, mi sembra naturale.

ORTENSIA

È impazzito, vi dico! Stramberie su stramberie, una più antipatica dell'altra!

MIRELLA

(chiedendo indulgenza) Signora Ortensia!...

ORTENSIA

Quella che riguarda la guerra, poi, è addirittura odiosa. Non vuole che se ne parli. Non vuole che se ne cerchino le notizie nei giornali. Va fuggendo come un gatto selvatico dopo che le ha cercate lui, misteriosamente. E quando scopre una cartolina del signor Luciano, che sta a divertirsi, disgraziato, in quell'inferno, si illividisce e si torce peggio che se ingoiasse un rospo. Io non ci resisto!... Meno male che sono riuscita a nascondergli la cartolina che ho ricevuta poco fa! *(La cava fuori.)*

MIRELLA

(avvampando di orgasmo) Che dice questa cartolina?

ORTENSIA

Non l'ho potuta ancora leggere. E anche perciò ho desiderato di liberarmi un tantino da quel benedett'uomo.

MIRELLA

(glie la toglie di mano rapidamente.) La leggo io.

ORTENSIA

(scherzando con cordialità) Ma guardate che prepotenza! È diretta a me, proprio a me, non a voi.

MIRELLA

La leggo io... per risparmiarvi l'incomodo di mettere gli occhiali.

ORTENSIA

Be', sentiamo.

(Seggono entrambe)

MIRELLA

(sebbene ansiosa, non si decide a cominciare.)

ORTENSIA

E dunque?

MIRELLA

Avete fretta?

ORTENSIA

S'intende che ho fretta!

MIRELLA

Vi servo subito. (*Comincia, valutando ogni parola:*) «Mia buona signora Ortensia, ho il piacere di annunziarvi che sono tuttora vivo e che, anzi, ho sperimentato d'essere... immortale. Se non mi colse ieri la morte, non morirò mai più.» (*Interrompe con un gesto di raccapriccio.*) Un qualche grave pericolo avrà corso!

ORTENSIA

Deve averla scampata per miracolo! Leggete. Leggete.

MIRELLA

(*legge*) «Sicché, ho la sicurezza di rivedervi, e non potete immaginare come ciò mi rallegri.»

ORTENSIA

Caro!

MIRELLA

(*continuando.*) «Rivedrò voi, rivedrò la vostra casa, rivedrò la mia cameretta, rivedrò quell'adorabile istrice del nostro Michele, e rivedrò...» (*Si commuove. Incespica.*)

ORTENSIA

Ci scommetto che questo è per voi!

MIRELLA

(*prosegue, smozzicando:*)... «rivedrò la virtuosa

Mirellina,... dalla quale... vi giuro... che saprò farmi perdonare i miei torti.»

ORTENSIA

Quali?

MIRELLA

Inezie!... Me ne sono anche dimenticata.

ORTENSIA

E che altro? Che altro?

MIRELLA

Più niente, perché non aveva più spazio. (*Legge la chiusa:*)
«Vi abbraccia con tanto affetto il vostro Luciano.»

ORTENSIA

Le indicazioni del suo recapito non le dà?

MIRELLA

Non le dà.

ORTENSIA

Sempre così!

MIRELLA

Avrà le sue ragioni.

ORTENSIA

(*accalorandosi*) Ma, intanto, nei tre mesi che son passati dalla sua partenza, non ho potuto annunziargli che avete avuta la

felicissima idea di fidanzarvi col professore!

MIRELLA

(genuina) Gli avreste annunciata una cosa che non gli premeva per nulla.

ORTENSIA

Gli premesse o no, io, se ne avevo il modo, gli scrivevo: così, così e così. E voi, pensatela come volete!

(Un silenzio.)

MIRELLA

(torna a guardare la cartolina, attentissimamente.) Porta la data del quindici, questa cartolina.

ORTENSIA

E oggi ne abbiamo già ventisei. C'è stato un gran ritardo.

MIRELLA

È ritardata molto più del solito.

ORTENSIA

Sicuro!

(La tristezza le invade. La loro voce si fa lenta. – Lente sorgono dalla comune tristezza le loro parole.)

MIRELLA

Ne avrà corsi di altri pericoli, signora Ortensia, da quando vi ha scritto!

ORTENSIA

(sospirando) Non mi ci fate pensare!

MIRELLA

Ogni giorno da capo!

ORTENSIA

Ogni giorno!

MIRELLA

E mentre noi stiamo qui a discorrere tranquillamente, chi sa!... chi sa!...

ORTENSIA

(rivolgendo gli occhi al cielo, mormora:) Madonna santa, scansatelo voi!

(Nella malinconia che le unisce, tacciono.)

(Si ode il rumore dell'uscio di scala che si apre e si chiude.)

ORTENSIA

(ne ha un urto di paura.) Accorta, Mirella! Credo che giunga il professore!

MIRELLA

(infila la cartolina nel busto.)

SCENA V.

MICHELE

(esibisce una gaia animazione che contrasta evidentemente con la sua fisonomia rattratta e verde, con i suoi occhi stravolti, col suo respiro stretto.) Il più zelante dei fidanzati è qui! Ma, come vedete, a mani vuote. Molto sudore, e niente scarpini!

ORTENSIA

Non li avete comperati?!

MICHELE

Se volete darmi la baia, ne avete il diritto!... Mi sono deciso a farli fare apposta!

ORTENSIA

E le vostre superstizioni?...

MICHELE

Trionfalmente superate dalla mirabile dialettica d'un calzolaio!

ORTENSIA

Tanto meglio!...

MIRELLA

Ma perché affannate così?

MICHELE

Perché... perché sono andato e venuto a tutta corsa. Difatti, non avrò potuto impiegarci più di dieci minuti.

ORTENSIA

(*guardandolo, s'impresiona, s'impensierisce.*) Dio buono!... Riposatevi. Sedete.

MICHELE

(*pesantemente siede.*) Sì, seggo.

MIRELLA

(*è anche lei alquanto impressionata.*) Senza volerlo, vi do sempre dei fastidii...

MICHELE

(*cercando un pretesto per allontanarla*) E adesso ve ne punisco dando io un fastidio a voi...

MIRELLA

Dite, Michele.

MICHELE

... Mi concederete l'onore di accompagnarvi alla stazione. Vestirsi, dunque, immediatamente!... Non vorrei perdere il treno dell'una.

MIRELLA

Debbo anche strigarmi i capelli. Ma faccio presto! Vi accompagnerò molto volentieri.

MICHELE

Grazie, Mirella!

MIRELLA

Di che? (*Esce a sinistra.*)

SCENA VI.

ORTENSIA

(ha intuito il pretesto e, appena uscita Mirella, interroga vivacemente.) C'è qualche novità, signor Michele?

MICHELE

(si alza. Ha la schiena inarcata, gli sguardi bianchi e ritorti. Le si fa dappresso, circospetto.)

ORTENSIA

(impaurita) Ma che è?

MICHELE

(la prende per le braccia e la trascina quanto più distante è possibile dall'uscio di Mirella. Trae dallo sparato del panciotto un giornale gualcito e glielo mostra. Raucamente, le sibila all'orecchio:) Luciano... è morto!

ORTENSIA

(fulminata) Morto!

MICHELE

(premendo una mano sulla bocca di lei) Non gridate! Voglio che Mirella ignori!

ORTENSIA

Perché?

MICHELE

Perché così voglio!

ORTENSIA

Glielo potremo nascondere noi due. E poi?... Tutti leggono i giornali, e da qualcuno certamente lo saprà. Quanto a me, confesserò d'aver obbedito alla volontà vostra. Ma voi, come vi giustificherete con lei?

MICHELE

Mi mettono il cappio alla gola le vostre osservazioni!

ORTENSIA

Io non vi capisco. Quello sventurato è morto, e voi volete che chi lo conobbe lo creda ancora vivo? Volete che lui non abbia, da chi lo conobbe, la compassione che gli spetta? (*Un'onda di lagrime accompagna il suo sbalordimento.*)

MICHELE

(*riflette, si strugge, si vergogna, e, annientato, si rassegna.*)
Ebbene, darete voi la notizia a Mirella. Io, non posso.

ORTENSIA

(*piangendo*) Glie la darò io. (*Sta per avviarsi.*)

MICHELE

Aspettate! (*Si convella sotto la tirannia della sua coscienza.*) Giacché non le nasconderemo che è morto, non dobbiamo neppure nasconderle... che egli è stato un eroe. Sarebbe una miserabile disonestà!

ORTENSIA

È stato un eroe?!

MICHELE

(frenetico, quasi misterioso, con la mente soggiogata da qualche cosa di grande, di terrifico e d'indeterminabile) Sì!... Un'impresa audacissima!... Una fine raccapricciante e magnifica!... Io ne ho l'impressione confusa d'un prodigio.... Fu visto li suo corpo saltare in frantumi!...

ORTENSIA

(inorridendo) Oh!...

MICHELE

E la sua abnegazione... aprì il varco... a non so quanti uomini, che parevano perduti!... *(Spiega il giornale con l'esagitazione d'un forsennato)* Le farete leggere qui, qui..... qui... *(Lo caccia nelle mani della signora Ortensia.)* Andate!

ORTENSIA

(frena i singhiozzi, asciuga le lagrime, e va, chiudendosi l'uscio alle spalle.)

SCENA VII.

MICHELE

(con un chiodo arroventato nel cervello, tende l'udito verso quell'uscio, ma nulla ode. Vi si avvicina piano piano. Vi si ferma a poca distanza. I suoi orecchi acutamente spiano. – A traverso l'uscio, egli riesce a cogliere qualche segno di ciò che lì dentro accade, e, man mano, se ne rende conto:) Ha già saputo..... Non

piange... Non parla..... La signora Ortensia le dà il giornale... Lei non lo vuole... (*Una lunga pausa.*) Ma ora lei stessa lo chiede!..... Legge in silenzio!... (*Un'altra lunga pausa.*)... E tace..... Tace!..... Tace!... (*Nell'ambascia che gli ottenebra la ragione, chiama urgentemente:*) Mirella! Mirella!

MIRELLA

(*dalla sua camera, con voce fiochissima*) Vengo, Michele.

MICHELE

(*si allontana dall'uscio, si domina.*)

ORTENSIA

(*entrando*) Ha voluto rileggere... Verrà subito. Io, intanto, avvertirò Matteo. Sarà un gran colpo al cuore anche per lui! (*Cerca di svignarsela per evitare d'essere interrogata.*)

MICHELE

E non mi dite altro?

ORTENSIA

Che ho da dirvi?... È addolorata, è intontita. Non sono, forse, ugualmente addolorata e intontita io?... È stata una sorpresa tremenda!... L'ultima cartolina che ho ricevuta da quel poveretto era così buona, così allegra, così festosa!

MICHELE

...Da quanto tempo l'avete ricevuta!

ORTENSIA

Non ricordo con precisione...

MICHELE

Non ricordate...?

(*Comparisce MIRELLA.*)

(*Un silenzio.*)

ORTENSIA

Io vado. Vi lascio con lei. (*Esce dal fondo.*)

MIRELLA

(e lì, fiaccata, stralunata, con gli occhi asciutti. – Indossa, tuttora, e più sciattamente di prima, la leggera vestaglia. Agli zocchetti ha già sostituiti i suoi vecchi stivalini scalcagnati. – Ha i capelli ravviati sulla fronte, discinti sulle spalle. – Si pettinava quando Ortensia è andata a darle la triste notizia.)

MICHELE

(lotta tra il bisogno di frugare in lei e il proponimento di non rivelarsi.) Perdonatemi d'avervi chiamata... Ero in gran pena... Capivo che un forte schianto avevate dovuto provare!... Benché sia inseparabile l'idea della morte da quella della guerra, noi non ci convinciamo mai davvero che... un parente nostro... o un nostro amico... possano soccombere nel sanguinoso cimento. E quindi la certezza della loro sparizione ci trova impreparati.

MIRELLA

(siede – inerte – sul canapè.)

(*Un silenzio.*)

MICHELE

Confesso, tuttavia, che non mi aspettavo di vedervi così abbattuta, così desolata!... Anche perché... l'eroismo stesso del povero Luciano quasi vieta al dolore di eccedere fino alla desolazione. (*Pausa.*) Non mi ascoltate, Mirella?

MIRELLA

(*vagamente*) Vi ascolto.

MICHELE

...Io avvicino il mio animo al vostro per assisterlo in un'ora di tristezza, e voi mostrate di non ammettere questa vicinanza.

MIRELLA

No, Michele. Che cosa credetela... Statemi accanto. Parlatemi. Tutto ciò che sa dirmi la vostra saggezza m'è tanto caro. Non potete dubitarne.

MICHELE

(*ripete mentalmente le parole di lei, senza ch'esse riescano a sottrarlo a una profonda inquietudine tumultuosa. Le si fa dappresso con pensosa trepidanza.*)

SCENA VIII.

(*Dal corridoio giunge la voce, incollerita, di ORTENSIA:*)

– Un momento! Un momento! Dove andate? Non vi lascio passare. Attendete che vi annunzi al professore.

MICHELE

Chi è che viene a importunarmi?!

ORTENSIA

(dal fondo) C'è una donna che pretende d'esservi stata mandata da persone di vostra conoscenza. Sembra un'allucinata. Ha detto di chiamarsi Carmela Scitti.

MICHELE

(trasalisce) «Carmela Scitti»! *(Dopo un breve dibattito)* Ho l'obbligo di riceverla. *(A Ortensia)* Abbiate la compiacenza di farla entrare.

ORTENSIA

(dileguando nel corridoio) Entrate, voi! Entrate! Da questa parte...

CARMELA

(si avvanza un poco, non umile, né paurosa, ma stranamente guardinga. Una veste scura e miserella si allucignola intorno alla magredine del corpo deformato. Una vecchia ciarpa le frena sul capo i capelli arruffati e ispidi. I suoi occhi, larghi, cavi e fissi, luccicano d'una luce sinistra. Tutto il suo volto, pur serbandò le linee della bellezza originaria, è duramente segnato come una maschera di spasimo, e della maschera ha la fissità inalterabile.)

MIRELLA

(in piedi, sembra guardarla attraverso il riverbero d'un sogno enigmatico.)

MICHELE

(l'accoglie con un misto di rispetto di pietà e di stupore.)
Voi siete Carmela Scitti?

CARMELA

Sì.

MICHELE

In verità, non vi aspettavo. Alle persone che vi avevano snidata e sulla cui premura sapevo di poter contare, diedi il mio recapito affinché mi mettessero in diretta comunicazione con voi. Non pretendevo che voi foste venuta da me.

CARMELA

Mi ci hanno condotta.

MICHELE

Vi ci hanno condotta dopo di avervi fatto intendere, probabilmente, su per giù, di che si tratta.

CARMELA

No.

MICHELE

E vi siete lasciata condurre?!

CARMELA

(fa un gesto d'incoscienza, e borbotta:) Quando si è buoni con me, mi piace d'obbedire. *(Una pausa.)* Debbo andarmene?

MICHELE

Visto che siete qui, profittiamone. Non c'è ragione di rinviare il colloquio che mi preme di avere con voi.

MIRELLA

(discreta, si avvia per uscire.)

MICHELE

Restate, Mirella. Desidero che restiate. (*Poi, a Carmela*) Vi turba la presenza... di questa mia amica?

CARMELA

(*quasi non si è avveduta di lei, e alza le spalle in segno d'indifferenza.*)

MICHELE

E sono a voi. (*Le offre una sedia.*) Vi prego...

MIRELLA

(*si ritrae in un canto, tetra e attenta. La sua attenzione si andrà, sempre più, intensificando.*)

CARMELA

(*non siede, – non si muove. Le sue torve pupille sfuggono.*)

MICHELE

Non volete?...

CARMELA

No.

MICHELE

Perché?... Temete di trovarvi al cospetto d'un uomo del quale dobbiate diffidare?

CARMELA

No.

MICHELE

Ma diffidente sembrate. Rassicuratevi. Pur senza averne merito, mi propongo di arrecarvi qualche beneficio, di alleviare i vostri tormenti.

CARMELA

Non sarà possibile.

MICHELE

I tormenti della vostra vita materiale, se non altro: quelli a cui vi ha condannata... la povertà.

CARMELA

Non li sento.

MICHELE

Potete non sentirli per voi stessa; ma..... voi avete un figlio.

CARMELA

Ho un figlio.

MICHELE

Per lui, la povertà deve esservi molto aspra.

CARMELA

No.

MICHELE

Se non siete una madre snaturata, questa vostra affermazione manca di senso comune.

CARMELA

Lui non ha bisogno di niente.

MICHELE

Non ha bisogno di niente?! Spiegatevi, Carmela Scitti.

CARMELA

Non domanda nemmeno di mangiare, lui. È una misera cosa, che non sa di vivere!

MICHELE

(raccapricciando, si copre il volto con le mani.)

MIRELLA

(annichilita, si piega nelle ginocchia, si sorregge al muro.)

(Un breve silenzio.)

CARMELA

(cupamente) Nacque dal delitto d'un brutto, ed è carne rinnegata da Dio!

MICHELE

Voi date il nome di delitto a una colpa che, giustamente, non avete potuto perdonare; ma... vi assicuro – e ne avrete la prova – che l'uomo, di cui serbate un così funesto ricordo, seppe, un giorno,... ravvedersi.

CARMELA

(con un sordo ruggito) Per dirmi questo mi avete cercata?... Me ne fuggo!

MICHELE

(energicamente) Voi non ve n'andrete, povera donna, e permetterete che io vi parli di Luciano D'Alvezza come la mia coscienza richiede!

CARMELA

(convulsa di ribrezzo di paura di rabbia e di ferocia) Non voglio ascoltare una voce che me ne parla con clemenza! Non voglio cessare un minuto di maledirlo, e aspetto che muoia nel suo fango per accompagnargli l'anima al castigo con le mie maledizioni!

MICHELE

(assurgendo, le grida:) Egli è già morto, Carmela Scitti, ed è morto come il più eletto degli uomini!

MIRELLA

(erge il capo con un moto di fiera adesione.)

CARMELA

(istantaneamente, impietrisce nella sua espressione terribile.)

MICHELE

(dopo una sosta di fiacchezza e di perplessità, in un tono sommessò e angoscioso, la incalza.) Voi non siete stata sempre la creatura selvatica che apparite. Non può essere, dunque, chiusa la vostra mente alla comprensione d'una sublimità umana nella quale non è più nessuna traccia dei nostri istinti peggiori. Come tutti i piccoli martiri rincantucciati nei loro dolori, voi siete incapace di concepire che cos'è la gloria, che cos'è

l'eroismo, che cos'è l'onore d'un soldato, che cos'è l'onore del proprio paese. Il vostro pensiero è lontano, infinitamente lontano dall'ideale eccelso nel cui splendore la visione mortale sorrise a Luciano D'Alvezza. *(Il suo occhio si accende, la sua parola si eleva nella esaltazione.)* Ma se ancora sapete distinguere il bene dal male, la vita dalla morte, voi potrete di certo valutare il sacrificio compiuto da lui gettandosi a morire sfracellato per mettere in salvo centinaia di vite altrui. E tutto è qui! Tutto è qui! La semplice valutazione del generoso olocausto basterà a proibirvi di maledire colui che fece la vostra rovina. Egli si è redento d'ogni suo errore, d'ogni sua colpa, d'ogni suo peccato, e alla sua anima, che avreste voluto accompagnare al castigo con le vostre maledizioni, voi, Carmela Scitti, – ne ho fede – perdonerete! *(Ansimando, cade a sedere.)*

CARMELA

(è immota nella medesima espressione in cui si è arrestata la sua violenza.)

MIRELLA

(ha febbrilmente ascoltato, avvivandosi di attimo in attimo, e ora febbrilmente aspetta che Carmela pronunzi una parola di perdono. – Ma, nulla! Con timida lentezza, le si avvicina.)

CARMELA

(quando se la vede accanto, ha un piccolo moto di ambigua ostilità, respingendola un poco.)

MIRELLA

(le carezza i capelli e la fronte.)

CARMELA

(non la respinge più.)

MIRELLA

(tenerissima e implorante)... Non sentite di dover perdonare?

MICHELE

(sogguarda Mirella, in un'avida ambascia.)

CARMELA

(allunga gli sguardi fino a un'estrema lontananza e si affatica in uno sforzo che tutta la fa tremolare. Indi, con una voce misteriosa e remissiva che non sembra sua, risponde.) Sì.

MIRELLA

(circondandola di una intima e riconoscente commozione, le preme le mani agli angoli delle spalle, quasi l'abbraccia.) E siate benedetta voi che cessate finalmente di maledirlo! Non sarà minore la vostra sciagura, è vero: ma vedrete che questa cara parola di pace, con cui vi togliete l'odio dal cuore, vi farà patire, da oggi innanzi, un poco meno.

MICHELE

(ha un brivido.) Molto meno acutamente vi farà patire, perché l'odio è un veleno che senza uccidere dilania, ed è per questo il più crudele dei veleni! *(Mutando, conclude:)* E, così, gli ostacoli che si opponevano al mio compito sono stati abbattuti. L'aver perdonato vi consentirà di non disdegnare la piccola eredità che Luciano, prima di partire, m'incaricò di trasmettervi. Quando avrò sbrigato alcune pratiche necessarie, mi affretterò a darvi... ciò che è già vostro.

CARMELA

(attonita e assorta come una deficiente, ha su i duri solchi

delle tempie e delle guance un dolce velo di rassegnazione.) Sta bene. (Nell'ombra delle sue funebri occhiaie enormi spuntano le lagrime.)

MICHELE

...E adesso,... potete andare.

CARMELA

(con docilità) Vado. (Ma indugia.)

MIRELLA

Avete qualche cosa da dire!

CARMELA

No... No... *(Muove il passo, incerta. Non sa, non vede da che parte debba uscire.)*

MIRELLA

Per di qua... Venite con me. *(E tenendole il braccio, amorevolmente l'accompagna.)*

CARMELA

(si lascia accompagnare.)

(Varcano, insieme, la soglia. – Spariscono.)

SCENA IX.

MICHELE

(acuisce la sua intuizione, che lo divora.)

(Trascorre qualche minuto.)

MIRELLA

(ritorna, lieve, e, senza darsene ragione, non osa avanzarsi. Ha gli occhi arrossiti. Ha l'atteggiamento d'uno strazio raccolto e pavido.)

MICHELE

(volge la schiena all'uscio. Tuttavia, si accorge ch'ella è rientrata e che s'è fermata. – La chiama con un impulso doloroso:) Mirella!

MIRELLA

(sobbalza) Michele?!

MICHELE

C'è una fatalità alla quale non ho più nessuna forza da opporre!

MIRELLA

(con una sofferente vivacità) Dio mio!... Voi avete lo spasimo sul volto! Che volete dirmi?...

MICHELE

Tutto ciò che stava per essere il premio da me sognato precipita nel vuoto!

MIRELLA

Le vostre parole sono incomprensibili.

MICHELE

Noi non ci sposeremo, no, non ci sposeremo! Sarebbe un

supplizio reciproco e una viltà per tutti e due!

MIRELLA

Voi pensate questo?!

MICHELE

Lo penso. Lo vedo. Ne sono convinto!

MIRELLA

Non lo avete pensato mai sino a un'ora fa.

MICHELE

Sino a un'ora fa, una specie di fantasma, ch'era stato ogni giorno più assiduo, ogni giorno più ossessionante, mi stringeva in una paziente minaccia. E, adesso, io me ne sento soffocato, Mirella! (*Gli erompono dal fondo dell'animo uno scroscio di dolore e il suo segreto:*) Con la morte di Luciano D'Alvezza, il mio destino si è compiuto!

MIRELLA

(*come se un masso le fosse piombato sulle spalle*) Con la sua morte?!

(*Una pausa.*)

MICHELE

(*è chino, oppresso, accasciato.*)

MIRELLA

(*non discerne, e ha, nondimeno, l'impressione d'essere stata colpita da una denuncia. Nella sua protesta affannosa ci*

sarà l'istinto della difesa.) E in qual modo la sua morte ha potuto farvi tanto male?... Ci ha sconvolti tutti e due... Ci ha straziati... E anche ci ha dato il dovere di ammirarlo, di venerarlo... Questo, sì! Questo, sì! E voi, pel primo, parlando di lui a Carmela Scitti, lo avete messo sopra un altare... Ma perché credete, Michele, che c'impedirà... di volerci bene la venerazione che dobbiamo alla sua memoria? Sempre nostri, sempre nostri sono i sentimenti che ci hanno avvicinati...

MICHELE

Sempre nostri e più che mai diversi! Il sentimento mio, nato da tutte le ragioni del mio vivere, è andato accumulando i propositi migliori, le più ostinate energie per affrontare gli eventi, mentre il vostro, nato all'improvviso da una incoscienza quasi infantile, è un tenue fiore che già sembra appassire. Contavo di ravvivarlo, contavo di alimentarlo nella tranquillità della casa e di farne almeno un sentimento di buona compagna, ma per ottenere questo risultato dovrei starvi nel cuore soltanto io!

MIRELLA

(col fiato mozza, può appena balbettare:)... Non potrà essere diversamente...

MICHELE

(in una desolazione impetuosa) Voi mentite senza nemmeno sospettare di mentire!

MIRELLA

Mentisco?!

MICHELE

Mentite con voi stessa e con me. Ignoriamo sovente, noi deboli, le verità che sono dentro di noi! Ma la verità che in voi si nasconde ve la svelerò io, Mirella, e ve la inchiederò nel cervello cieco, perché voglio che la vostra sincerità mi aiuti a fuggire!

MIRELLA

(facendo un gesto di spavento) Aiutarvi a fuggire, no!

MICHELE

Io vi giuro che mi aiuterà!

MIRELLA

(costretta, attanagliata, intirizzisce, allungando stranamente il collo e sbiancando.)

(Una lunga pausa.)

MICHELE

(contiene i battiti che gli martellano il petto e le parla con una intimità dolorante d'implacabile convinzione.)..... L'audacia con cui Luciano tentò, quella sera, di assalire la vostra onestà, vi mise nelle vene una segreta sensazione molesta. Ma la sua partenza volontaria, che lo distaccava dalle nostre miserie per avviarlo verso un luminoso pericolo, la tramutò subito in una sensazione dolce nella quale appunto il ricordo dell'insidia doveva diventare un dolce ricordo. Voi foste ben presto, e inconsapevolmente, avvolta da un fascino che vi ha, poi, addirittura dominata! Le ansie dell'innamorato più ardente non sarebbero riuscite a esercitare su voi il dominio in cui vi ha tenuta la lontananza di Lui, perennemente scorto dalla vostra

affaticata fantasia tra i terrori e le bellezze ineguagliabili della guerra! E la sua catastrofe gloriosa ha centuplicato questo fascino dominatore. Lo ha definito. Ne ha fatto il cammino della vostra esistenza. Siete legata, oramai, alla memoria di quell'uomo come ad un amante che una legge inesorabile tenga lontano da voi. Quando vi è parso che il mio elogio lo innalzasse sopra un altare, quando avete ispirato alla sua vittima di perdonarlo – forse perché lo avreste perdonato voi se foste così miseramente caduta per lui –, la vostra devozione superava il culto del martire sparito e gli offriva, non altrimenti che a un amante, le confuse nostalgie della vostra giovinezza sperduta e il vostro bisogno d'amore! (*Si stringe le mani al cuore che gli scoppia.*)

MIRELLA

(muta, ritta, stecchita, sembrerebbe un cadavere in piedi se non le lucessero le pupille dilatate e intente a una visione, che ingrandisce.)

MICHELE

(si leva, figge in lei lo sguardo che chiede. – Aspetta, invano, ch'ella pronunzii una parola di attenuazione.) Ed ecco: – voi non ignorate più e non mentite più! Né con me, né con voi stessa! I vostri occhi dicono sinceramente che lo vedete rivivere, rivivere, nel prestigio quasi divino dell'eroe... (*Il pianto gli si nasconde nella gola.*) E questo silenzio atroce, Mirella, sinceramente dice che, oramai.... sapete di essere sua.

MIRELLA

(come sotto l'incubo d'un sogno, mormora:) È terribile ciò che mi avete costretta a intendere!

MICHELE

Sì, è terribile!

MIRELLA

(abbandona la testa sul petto, cade a sedere sul canapè.)

MICHELE

(resta immobile, nei suo avvilito. Indi, scattando in una coraggiosa risoluzione, si strappa di dosso la rete invisibile che ancora lo trattiene. Ma subito la veste nuziale distesa nel baule lo chiama. Egli, abbassando una mano, diaccia e tremante, la solleva per un lembo. – La guarda. La guarda. E piange.)

MIRELLA

(scivolando a terra, ginocchioni, implora sommessamente:)
Maria Vergine, non lo fate soffrire così!

MICHELE

(dischiude la mano. L'abito bianco ricasca, e resta, a mezzo, pendente dagli orli del baule come una larva affranta. – Egli si vince. – Piglia il cappelle. – Si affretta verso il fondo.)

MIRELLA

(protende le braccia, e, con una lacerazione nella voce, prorompe:) No, Michele! Abbiate pietà di me come io ne ho di voi! Non mi lasciate!

MICHELE

(si volta, fermandosi presso la porta. – Una pausa. – Poi si sforza di parlare.) La pietà è ingannatrice, Mirella. Ce ne dobbiamo difendere. E, d'altronde, cesso io forse di amarvi

lasciandovi? O, forse, addirittura cesso di esistere?... Non vado a morire, io. I doveri degli umili non consentono d'andare incontro alla morte, né per averne gloria, né per averne un rifugio. Agonizzare, sì: – morire, no. (*Piange di nuovo.*) Vi sarebbe quindi facile ritrovarmi, tra le pene dell'agonia perpetua, il giorno in cui la coscienza, che io vi ho risvegliata, vi facesse ben sicura di poter essere mia.... (*Il suo pianto, adesso, è come d'un fanciullo.*) Ma questo giorno – lo so – non verrà mai!... Non verrà mai!... (*Perdutamente, esce.*)

MIRELLA

(*si sente mancare, e abbandona il torace all'indietro, gemendo.*) Che tortura, senza fine!...

(SIPARIO.)